

IL SEGNO DI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 108/2018 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



NEMORINO BEZZI TENORE EMPOLESE

**EDUCARE AL PATRIMONIO
A EMPOLI**

Simonetta Gemignani

**EMPOLI E LE FERROVIE
MANCATE**

Paolo Santini

**LE DINAMICHE DELLE
DONNE A EMPOLI**

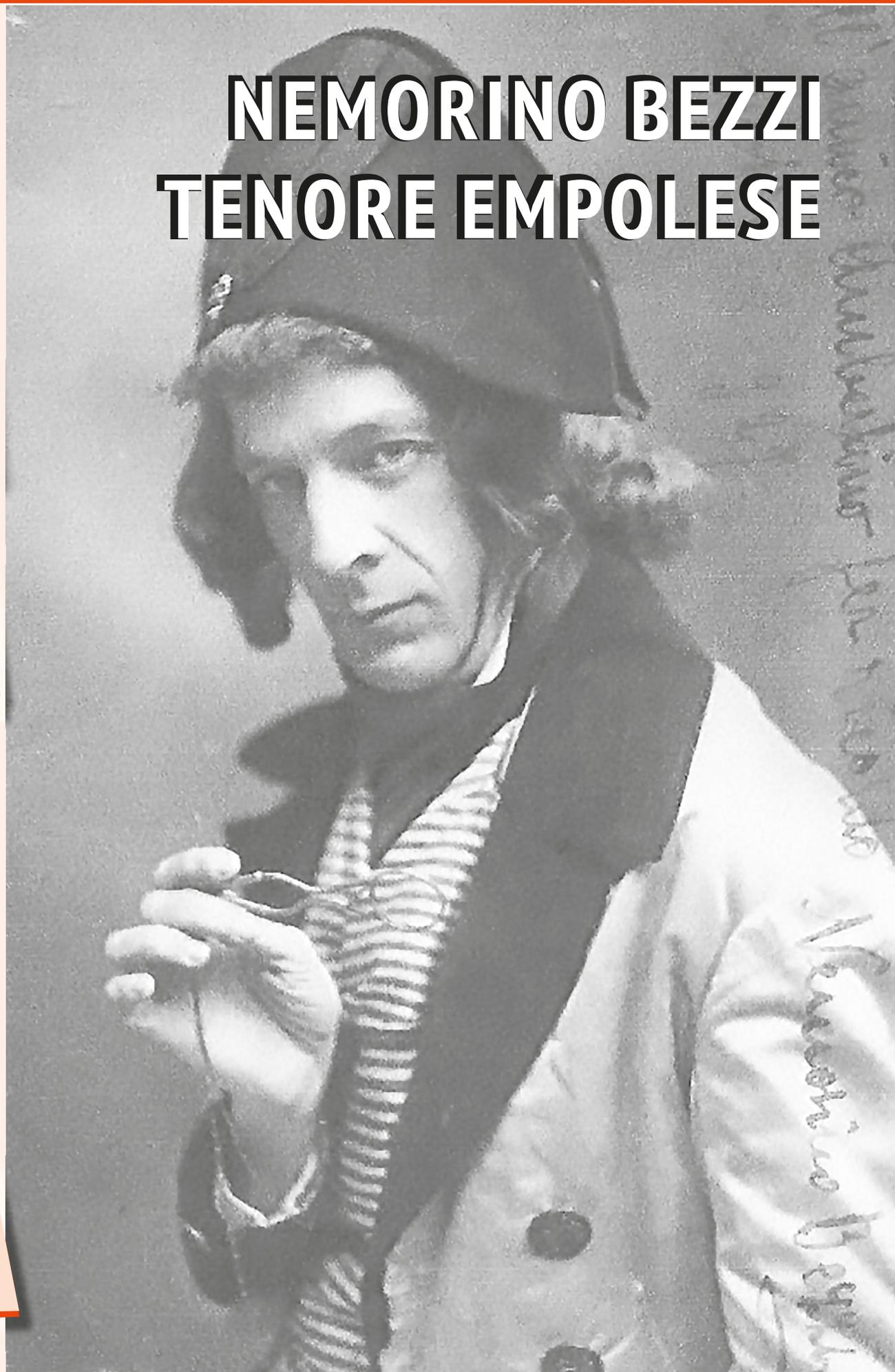
Franca Bellucci

**LA VITICOLTURA
E IL VINO**

Matteo Corsini

**IL VARIEGATO MONDO
DEI BOTTONI**

Rossana Ragionieri



Buoni propositi - Vita dell'Associazione	p.3	Rossana Ragionieri - Grazia Arrighi
Educare al patrimonio a Empoli	p.5	Simonetta Gemignani
L'uomo che spezza le catene	p.6	Valerio Chiarini
Empoli e le ferrovie mancate	p.7	Paolo Santini
Nemorino Bezzi, tenore empolese	p.9	Lorenzo Ancillotti
Aere Perennius	p.11	Ludovico Franceschi
Le dinamiche delle donne a Empoli	p.13	Franca Bellucci
Pagine aperte	p.16	
Le donne ricostruttrici - racconti	p.18	
Spigolature Leonardiane	p.20	Marco Cipollini
La viticoltura e il vino nel circondario di Empoli	p.21	Matteo Corsini
Allegri	p.23	Redazione
Il variegato mondo dei bottoni	p.24	Rossana Ragionieri
Il piacere della lettura	p.25	
Arte in mostra	p.28	
Chiesa di San Michele Arcangelo a Luciano	p.31	Anna Nesi
Foto nel cassetto	p.32	

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

Direttore Responsabile

Rossana Ragionieri

Redazione

Lorenzo Ancillotti - Franca Bellucci - Antonella Bertini - Nilo Capretti - Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani - Vincenzo Mollica - Paolo Santini - Enrico Tofanelli

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso

Associazione Turistica Pro Empoli
Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli
Tel. 0571 757533

Hanno collaborato

Lorenzo Ancillotti, Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Antonella Bertini, Marco Cipollini, Valerio Chiarini, Matteo Corsini, Vittoria De Benedetti, Ludovico Franceschi, Simonetta Gemignani, Feralda Giovannetti, Mariangela Giusti, Anna Nesi, Rossana Ragionieri, Paolo Santini, Mitjia Scali, Carlo Vincelle.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di copertina: Nemorino Bezzi in abiti di scena, 1927.



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:
Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533.

Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli (max 9000 battute, spazi inclusi) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

BUONI PROPOSITI

Rossana Ragionieri

L'inizio di un anno rappresenta il momento dei **buoni propositi, novità e aspettative** per l'anno che verrà.

Spesso l'energia positiva che li accompagna si affievolisce presto e i buoni propositi tornano **nel cassetto dei desideri**, pronti per l'anno successivo. Il nostro augurio è di mantenere viva quell'energia e dare concretezza ai vostri propositi di inizio anno. Nella pagina bianca del 2019 la redazione tutta è lieta di aver trascorso insieme a voi un altro anno. Proseguiremo nell'impegno costante per fare sempre meglio questa rivista, accogliere le vostre segnalazioni, ascoltare le critiche, coinvolgere quanti più è possibile con le loro memorie, i loro ricordi, le loro testimonianze con una partecipazione attiva. Questa pubblicazione, infatti, ha un significato particolare nel senso dell'appartenenza alla comunità, ricca di storia e di cultura, e dell'orgoglio nel rispetto delle tradizioni; anche per questo è indispensabile il contributo di tutti. La **qualità dei redattori** e dei contenuti ha determinato consensi che ci gratificano. Si tratta di **consensi etici e morali** perché come sapete il nostro lavoro si fonda sul volontariato e sulla gratuità di un **gruppo di professionisti** che si è fatto via via più consistente e pregiato e che opera nell'autonomia e nella libertà di giudizio.

A nome della redazione vanno a tutti voi gli Auguri di Buon Anno, nella speranza di avervi sempre vicino e di poter crescere ancora insieme, attraverso una rivista sempre più puntuale e corretta, che parla della e alla nostra comunità.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

3

LA PRO EMPOLI PER "EMPOLI 2019":

BULLETTINO STORICO VOL. XVIII E CICLO DI CONFERENZE.

Grazia Arrighi

Registrato il successo di tutte le attività svolte nel 2018, fino alla festosa, partecipatissima conviviale per gli auguri di Natale, la Pro Empoli guarda all'anno nuovo programmando la propria partecipazione al progetto **"Empoli 2019"**, promosso dall'Amministrazione Comunale, per celebrare il **nono centenario dell'"incastellamento"** della nostra città. Tutte le Associazioni empolesi sono state sollecitate a partecipare con loro specifiche iniziative. La Pro Empoli esordisce con la presentazione, in calendario per sabato 26 gennaio, del **vol. XVIII del "Bullettino Storico Empolese"**, il primo volume che viene pubblicato dopo la scomparsa di Giuliano Lastraioli e a lui dedicato, come omaggio al suo impareggiabile magistero negli studi di storia locale a Empoli. Questo volume è anche la prima prova della nuova gestione collegiale della rivista, affidata ad un qualificato Comitato di Redazione (Bellucci, Berti, Biscarini, Ferretti, Frati, Santini, Siemoni) coordinato da Mauro Guerrini, in una condivisione di responsabilità che armonizza le competenze particolari di ciascuno studioso sui vari aspetti e periodi della storia della nostra città e del suo territorio. Rispetto al passato l'ammmodernamento è consistente, ma poiché gli specialisti che compongono la nuova Redazione hanno per lo più coltivato le loro competenze in stretto rapporto di collaborazione con Lastraioli, il rinnovamento può avvenire senza traumi di discontinuità. Un riassetto dunque per dare ulteriore energia alla rivista, perché essa possa continuare ad attrarre l'attenzione sia del pubblico che degli addetti alla ricerca storica, mantenendo alto il prestigio di cui ha sempre goduto. E, in questa prospettiva, la varietà e qualità dei saggi pubblicati nel vol. XVIII è certamente di buon auspicio.

Per la Pro Empoli, nata nel 1957 ad un parto col **"Bullettino"**, di cui è editrice, la pubblicazione di questa sua rivista costituisce un impegno imprescindibile, come contributo alla cultura della nostra città e come servizio a sostegno della consapevolezza identitaria, in senso storico e civile, di chi vive a Empoli.

La partecipazione della Pro Empoli al progetto **"Empoli 2019"** proseguirà poi per tutto l'anno, a partire da febbraio, con un **ciclo di conferenze**, sotto il titolo complessivo di **"Empoli dal passato prossimo al presente"**, tenute da studiosi ed esperti empolesi su vari aspetti delle modificazioni urbanistiche, sociali, economiche e culturali intervenute nella nostra città nel corso degli ultimi due secoli e mezzo circa. Gli accordi sono già stati presi con Marco Frati, Odoardo Piscini, Valfredo Siemoni, Franca Bellucci, Rossana Ragionieri e Paolo Santini e ci auguriamo di poter ancora arricchire l'offerta. Non mancano, anche in questo caso, le collaborazioni con altre associazioni cittadine, una strategia già sperimentata con ottimi risultati.

Qui di seguito un riepilogo delle fortunate attività svolte nel 2018 e l'elenco di quelle già programmate per il progetto **"Empoli 2019"**, alle quali si aggiungeranno naturalmente le abituali **iniziative di cultura e turismo** (conferenze sull'arte, visite a mostre, monumenti, luoghi storici ecc.), tanto gradite ai nostri Soci e agli Amici e di cui daremo puntuali comunicazioni via Mail.

Ricordiamo che il **Vol. XVIII del Bullettino Storico Empolese** verrà consegnato **gratuitamente a tutti i Soci** al momento della sottoscrizione associativa per il 2019.

Ai soci nuovi è offerta la tessera di benvenuto a € 20,00 per il primo anno.

Attività svolte nel 2018

Sabato 3 febbraio: visita alla parte monumentale dell'**Ospedale di Santa Maria Nuova** a Firenze.

Giovedì 15 febbraio: Conferenza del Prof. **Odoardo Piscini**, *Quando Empoli cantava. Breve rassegna di canti popolari*

Giovedì 15 marzo: Conferenza della prof.ssa **Franca Bellucci**, *Donne e bene comune a Empoli. Storia e storie.*

Giovedì 12 aprile: Conferenza della prof.ssa **Grazia Arrighi** su *Mostre di primavera a Firenze: "Nascita di una nazione: tra Gut-tuso, Fontana e Schifano" in Palazzo Strozzi; "Dipingere e disegnare "da gran maestro" il talento di Elisabetta Sirani" agli Uffizi... in attesa di Pontormo.* **In collaborazione con l'Associazione FIDAPA di Empoli.**

Sabato 14 aprile: Visita alla mostra *Nascita di una nazione. Arte italiana dal dopoguerra al Sessantotto* in Palazzo Strozzi, Firenze.

Venerdì 27 aprile: Presentazione del libro di **Rossana Ragionieri e Nilo Capretti**, *Sorprese e curiosità nelle ville empolesi.* **in collaborazione con la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli.**

Giovedì 3 maggio: Conferenza della Prof.ssa **Grazia Arrighi**, *Frida Kahlo donna e artista.*

Sabato 5 maggio: Gita a Milano per la visita alla mostra *Frida Kahlo oltre il mito*, presso il MUDEC (Museo delle Culture).

Domenica 3 giugno: Festeggiamenti per il **Corpus Domini.**

Venerdì 15 giugno: Conviviale delle Buone Vacanze.

Venerdì 21 settembre: Gita ad Asciano e Crete Senesi.

Sabato 29 settembre: Visita all'Atelier di **Marco Bagnoli**

Mercoledì 10 ottobre: Conferenza: **Odoardo Piscini** presenta il volume *C. COLLODI, Pinocchio (non sarà presente l'autore).*

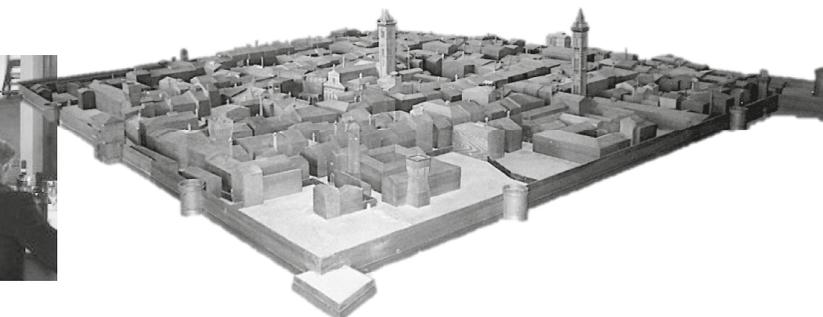
Lunedì 22 ottobre: Conferenza della prof.ssa **Grazia Arrighi:** *L'arte degli altri: Aspetti della tradizione artistica cinese.*

In collaborazione con AUSER Empoli.

Sabato 10 novembre: *Visita Mostra Artiste. 1900-1950* presso Fondazione CR Firenze.

Venerdì 23 novembre: Conferenza del dott. **Paolo Santini** *Il diritto penale in Toscana fra l'età moderna e contemporanea. Dalla legge criminale leopoldina del 1876 al codice criminale toscano del 1853*

Venerdì 7 dicembre: Conviviale degli Auguri.



ATTIVITÀ PER IL PROGETTO "EMPOLI 2019"

"Empoli dal passato prossimo al presente"

Febbraio	Mercoledì 6	Conferenza di Marco Frati , <i>"Le mura di Empoli, una presenza nascosta"</i> . In collaborazione con Lions Club Empoli
Marzo	Settimana 11-15	Conferenza di Odoardo Piscini , <i>"Il treno a Empoli"</i> (sulla costruzione della ferrovia a metà '800).
Aprile	Settimana 08-12	Conferenza di Valfredo Siemoni , <i>"Dalla Galleria di San Lorenzo al Museo della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli. Nascita ed incremento di un'istituzione cittadina"</i> .
Settembre	Settimana 23-27	Conferenza di Franca Bellucci , <i>"Da Salvagnoli a Carducci: un percorso di musica e poesia"</i> . In collaborazione con Centro Busoni.
Ottobre	Prima quindicina	Conferenza di Rossana Ragionieri , <i>"Le stagioni dell'oggetto cucito. Nell'empolese dall'artigianato alla scienza"</i> .
Novembre	Settimana 04-08	Conferenza di Paolo Santini , <i>"Secoli di musica a Empoli. Bande e fanfare, dalla Filarmonica Verdi fino ai giorni nostri"</i> . In collaborazione con CAM

Simonetta Gemignani

Qualche tempo fa, nel bookshop di un museo, la mia attenzione è stata attirata da un libretto intitolato *Diritto alla bellezza*. Si tratta di una raccolta di interventi che l'autrice Irene Boldriga ha fatto durante un ciclo di seminari da lei tenuti sull'educazione al patrimonio e la valorizzazione della storia dell'arte. Al di là dell'approfondita e molto dotta analisi del problema, la dott.ssa Boldriga sostiene che "educare al patrimonio" significa mettere le persone in condizione di percepire e comprendere il valore di un'opera d'arte non solo in senso assoluto ma anche in relazione al periodo storico-culturale in cui l'opera è nata. Inoltre lo studio e la conoscenza della storia dell'arte rappresentano un punto fermo per la salvaguardia e la tutela di un patrimonio comune che ci è stato tramandato e che dobbiamo, a nostra volta, tramandare. Ciò porta a due concetti che sono alla base di ogni comunità e cioè identità e condivisione. Un'opera d'arte è anche impegno civile e sociale, focalizza eventi caratteristici del periodo storico in cui l'opera viene realizzata e assume così il carattere di memoria, che legando passato e futuro, può portare al nascere di un sentimento di appartenenza civica. Quindi preservare e valorizzare l'arte porterà cultura, educazione e crescita di una comunità. Così mi sono soffermata a riflettere su come la città di Empoli educa al patrimonio i suoi concittadini e in particolare le nuove generazioni. Penso al modo in cui vengono ricordati e valorizzati gli artisti empolesi del Novecento che qui sono nati e hanno lavorato fino alla loro scomparsa. Non capita spesso che in una cittadina sia nato un così nutrito numero di pittori che abbiano avuto un posto di rilievo nell'arte Novecentesca, tanto che autorevoli storici dell'arte pensano che si potrebbe parlare di "Scuola empolese". A parte i nomi più conosciuti, (**Carmignani, Geminiani, Terreni**), ce ne sono molti altri che andrebbero riscoperti e studiati come **Nello e Renato Alessandrini, Cafiero Tuti, Loris Fucini, Amleto Rossi, Dante Vincelle e Mario Maestrelli** verso il quale ho sempre avvertito particolare apprezzamento. Immaginiamo come sarebbe bello che nella nostra città ci fosse un luogo dove poter raccogliere e ammirare le loro opere; un luogo in cui gli empolesi, soprattutto le nuove generazioni, potessero conoscere la loro arte e le loro storie. Sarebbe una magnifica occasione di crescita culturale (e forse potrebbe esserci anche un ritorno economico) se l'amministrazione dedicasse a loro un museo. Poco tempo fa ho visitato il paese d'Asciano (paese del senese molto più piccolo di Empoli) dove c'è un bel museo dedicato al pittore Amos Cassioli, che lì era nato. Perché ad Empoli questo non è possibile? Perché nessuna delle amministrazioni che finora si sono susseguite mai ha preso in considerazione questa possibilità? Anzi sembra proprio che si voglia perdere ogni occasione per ricordarli. Non sono riuscita a far celebrare il centenario della nascita di mio padre, come non fu celebrato quello di Virgilio Carmignani (e per celebrazione non intendo eventi dispendiosi, qualcosa di piccolo ma fatto in modo accurato e intelligente). Gli eredi del maestro Gino Terreni, scomparso da pochi anni, nel rispetto della volontà paterna, hanno donato alcune opere con cui il maestro voleva omaggiare la sua città. Poteva essere l'occasione per ricordare l'artista e far conoscere alla cittadinanza le opere donate, magari con una piccola



mostra, così che tutti fossero a conoscenza del nuovo patrimonio acquisito e potessero ammirarlo. Tutto invece è avvenuto nel più totale silenzio, senza neppure un pubblico ringraziamento. E ancora mi chiedo perché il fregio che Virgilio Carmignani dipinse nell'allora sede della Cassa di Risparmio di San. Miniato, (oggi sede di una pasticceria), il mosaico che mio padre eseguì per il negozio concessionario Pirelli (oggi negozio di abiti low cost) debbono essere oscurati; fra l'altro il mosaico eseguito da mio padre rappresenta un preciso momento storico, la guerra finita da appena dodici anni, il boom economico che stava per arrivare e con esso nuovi materiali come la plastica, della quale il mosaico voleva mostrare le infinite utilizzazioni. Perché non si sono salvati o vincolati in qualche modo la storica farmacia Castellani, il meraviglioso Bar Italia con i suoi arredi anni '50 e l'affresco che mio padre realizzò nel '57 sulla facciata della scuola elementare di Santa Maria a Ripa, nel quale erano rappresentate le attività lavorative alla base dell'economia empolesse. Un'amministrazione attenta dovrebbe manifestare maggiore sensibilità. L'elenco potrebbe continuare ma credo che il concetto sia oramai chiaro, però voglio aggiungere un'osservazione; mi piacerebbe conoscere il numero di empolesi che sanno che ad Empoli esiste una **Galleria d'Arte Moderna (GAM)** dove sono raccolte pregevoli opere di molti pittori non solo empolesi (Maccari, ecc), che tale galleria è pubblica (anche se visitabile solo su appuntamento!!) e che a volerla furono Virgilio Carmignani e Gino Terreni. Purtroppo è collocata in una posizione infelice, infatti si trova al primo piano del Palazzo Comunale e la porta è sempre chiusa e quindi mi chiedo se non sarebbe meglio porla in una struttura più accessibile. Solo vedendo, conoscendo ed apprezzando il nostro patrimonio (che è di tutti) potremo renderci conto del suo valore ed essere orgogliosi d'appartenere da un luogo che ha tanta storia e tanta cultura. Al contrario di ciò che accade in molte città, dove si tende a conservare e lasciare fruibili tracce del passato (insegne, arredi, ecc) a Empoli questa sensibilità non c'è. Empoli è una città che non vuole bene al suo passato, tutto questo è molto triste perché così si perdono tradizione e memoria e la città diventerà un luogo anonimo che perderà la sua identità così come i suoi cittadini.



L'UOMO CHE SPEZZA LE CATENE

Nella sala grande della Casa del Popolo, l'ex Casa del fascio, c'è un affresco del pittore empolesse Gemignani, che prossimamente verrà riportato all'attenzione di tutti con il restauro, che si sta attuando, dei locali in questione.

Gli abitanti di Santa Maria, tuttavia, conoscono bene questa opera dell'immediato dopoguerra, tanto da dialogare con l'uomo che spezza le catene, raffigurato nell'affresco, come fa **Valerio Chiarini**.

Il dialogo viene avviato proprio dalla figura maschile che si rivolge al visitatore: "e tu chi sei? Che ci fai qui"?

Valerio: "sono Valerio Chiarini e sono venuto a trovarti". L'Uomo chiede: "perché sei venuto"? "Perché mi ricordo di te.

Quando ero piccolo venivo alla casa del Popolo e ti guardavo. Mi sembravi un eroe, lassù in alto intento a spezzare le catene".

L'Uomo: "anch'io mi ricordo di te. Mi ricordo di tutti quelli che venivano alla Casa del Popolo. Non ho dimenticato nessuno e ti riconosco, anche se sei piuttosto invecchiato". Valerio: "anche tu non te la passi tanto bene, come vedo".

L'Uomo: eh, lo so! Il fatto è che mi avete lasciato tutto solo in questa stanza fredda e umida, in compagnia dei topi".

Valerio: "vedo che non ce l'hai fatta a spezzare le catene".

L'Uomo: "è vero, non ce l'ho fatta, eppure ci stavo per riuscire, quando c'eravate tutti, ed eravate tanti e io prendevo forza dalla vostra presenza, dalle vostre voci, dalla musica, dai balli, dalle risate, dalle tante discussioni. Anche voi avevate le vostre catene da spezzare e mi sa che anche voi non ci siete riusciti del tutto". Valerio: "ma tu continui a provarci"? L'Uomo: "Io non mi arrendo. E' la ragione per cui sono qui. E finché mi sarà concesso di stare su questa parete, io ci proverò, anche se mi sento piuttosto debole. Ma perché ve ne siete andati e perché non tornate"?

Valerio: "siamo andati via tanto tempo fa, per costruirci una Casa tutta nostra, poi abbiamo provato a tornare, ma sai com'è, i soldi, la burocrazia, gli inconvenienti, insomma le solite catene". L'Uomo: "ma qui c'è il vostro passato, la vostra storia.

Fatevi venire un'idea prima che sia troppo tardi. Qui tutto crolla e io non so per quanto tempo potrò resistere". Valerio: "non so che dirti, ma sono piuttosto triste". La ristrutturazione che si sta realizzando salverà gli ambienti e l'affresco. Per spezzare le catene, quelle dell'ignoranza, della povertà di valori, dell'individualismo sfrenato ci vorrà forse altro tempo e si dovranno percorrere molte strade, come quelle cantate da Bob Dylan "quante le strade che un uomo farà, per giungere a riposare".

Valerio Chiarini

e Leopolda Firenze-Livorno svaluterebbe quella titanica impresa ferroviaria di capitale importanza che si chiama "Direttissima" Bologna-Firenze! Se non si fa la Prato-Empoli meglio non far nulla. Un raccordo a carattere tranviario non risolve nulla: spesa sprecata, non illudiamoci». Era iniziata un'epopea.

La logica e il bene comune avrebbero voluto un collegamento ferrato diretto fra il centro laniero e la città delle vetriere e delle confezioni. Eppure, Firenze giocò fino in fondo la partita e la vinse, contro l'interesse di tutta la Toscana e delle comunità interessate. Ancora una volta la Toscana rimaneva Firenzecentrica, niente di nuovo potremmo dire oggi. Il ruolo egemonico della città gigliata, e il suo peso politico sui tavoli che contavano a Roma, si fece sentire in quella circostanza più che in altre, visti anche gli interessi in ballo. Alla luce di ciò, quello che raccontiamo oggi pare ai limiti del ridicolo, e invece fu una vera beffa. Un'occasione perduta, l'ennesima. Le grandi opere in Italia hanno sempre trovato qualche resistenza; anche qui, nulla di nuovo.

In realtà la "Direttissima" Bologna-Firenze, tracciato arditissimo alternativo all'ormai superata Porrettana, con un percorso a doppio binario e trazione elettrica, 31 gallerie, che da sole costituiscono il 37% del percorso, e numerosi viadotti, la cui costruzione era iniziata nel 1913, il 22 aprile del 1934 era stata aperta al traffico. Il tempo di percorrenza tra Bologna e Firenze, che dalle 5 ore del 1864 si era ridotto a 3 ore nel primo dopoguerra e nel 1927 con l'elettificazione della Porrettana a 2 ore e 30 minuti, con la nuova linea direttissima si dimezzava di colpo scendendo a un'ora e 15 minuti. Fin dal 1882 il progettista della strada ferrata Porrettana (inaugurata nel 1864) aveva cominciato a lavorare ad un nuovo progetto che abbassasse la quota di valico e raggiungesse più facilmente Bologna da Firenze. Fu così che Jean Louis Protche scelse un tracciato passante a nord di Prato per le vallate dei fiumi Setta e Bisenzio con il superamento dell'Appennino attraverso una galleria di oltre 18 chilometri con quota di valico a 328 m e pendenza massima del 12 per mille. Nel 1908 il governo dispose uno stanziamento di 150 milioni di lire per gli studi definitivi per la costruzione dell'opera. L'approvazione del progetto definitivo della Direttissima arrivò soltanto nel 1911. I lavori cominciarono nel 1913 e furono rallentati sia dalla prima guerra mondiale sia soprattutto dalle difficoltà che la realizzazione di un'opera così complessa poneva. La grande galleria dell'Appennino con i suoi 18,5 chilometri richiese 11 anni di lavori. A quel tempo era la seconda al mondo per lunghezza, e ancora oggi è fra le prime venti. Il 22 aprile 1934 la linea fu aperta al traffico, con un percorso di 97 chilometri, una quota di valico dimezzata e una velocità di percorrenza più che raddoppiata. Un vanto italiano. Tutto vero, ma il collegamento con la linea per Livorno e il suo porto mancava, e l'unico progetto fattibile era proprio quello dell'Ingegnere Bardazzi, con una linea fra Prato ed Empoli diretto e logico proseguimento della "Direttissima" proveniente da Bologna e con una galleria sotto il Montalbano lunga diversi chilometri che avrebbe avuto sbocco a Vitolini. Fino a pochi anni prima, si era mantenuto in vita anche il progetto ottocentesco di ferrovia Empoli Pistoia. Il progetto rimase in piedi per decenni, e ne rimane ampia traccia nei bilanci previsionali dell'epoca dei comuni interessati dall'opera. Purtroppo non se ne fece nulla, per vari motivi, principalmente di carattere economico; ma ancora una volta giocarono un ruolo determinante contro questa magnifica opera le resistenze fiorentine, che temevano (ragionevolmente) una perdita di importanza della città gigliata a favore di Empoli e dintorni. Pensiamo anche solo per un attimo cosa avrebbe voluto dire per Empoli e per tutto il medio Valdarno a valle di Firenze in termini di sviluppo economico la realizzazione di questo troncone ferroviario. Anche la morte di Alessandro Martelli, avvenuta il 5 ottobre del 1934, già sottosegretario alle ferrovie e ministro dell'economia di Mussolini, viceré e grande benefattore per la sua città d'origine, autentico deus ex machina dell'operazione ferrovia Prato Empoli, fu una mazzata tremenda nei confronti dell'opera prevista. Fu un'occasione persa per la Toscana. Ancora una volta i campanili avevano giocato contro il bene comune.

Infine, dopo aver narrato la storia della ferrovia direttissima, pubblichiamo volentieri un acuto inciso poetico, uno fra i tanti nati e diffusisi nel momento in cui nel vinciario ci si rese conto che la ferrovia sarebbe rimasta solo sulla carta.

La poesia intitolata la Ferrovia, di cui presentiamo un estratto, attribuita al Banchi di Sant'Amato, è senz'altro un diverso e divertente modo di raccontare, smontandola ma non troppo, la storia ufficiale: *"Di Vinci passerà la ferrovia, / di S. Amato la funicolare, / di Porciano una grossa tramvia, / per Vitolini un treno circolare. / I gran maestri della poesia / potranno senza soldi viaggiare: / è uscita fuori una disposizione / che per costoro paga Pantalone!"*. Comincia lo spassoso viaggio e *"A un tratto suonò una campana / che chiamò gli impiegati alla stazione / il segnale venia di Sovigliana / che avean perso mezzora a Montaione! / Nel mezzo della linea empoletana / avean ucciso un becco ed un montone / e ad un tratto ... un urlaccio, un fischio acuto / mi fecero cascà mezzo svenuto!"*



NEMORINO BEZZI, TENORE EMPOLESE

9

DALLE TAVOLE DI UN PONTEGGIO A QUELLE DI UN PALCOSCENICO

Lorenzo Ancillotti



Nemorino Bezzi in abiti civili nel 1912

*Qui riposa
Nemorino Bezzi,
marito e padre affettuoso,
con la forza della sua intelligenza
seppe elevarsi da modesto lavoratore
ad artista lirico
amato da tutti per la sua arte*

Questo epitaffio, inciso su una lapide che sigilla una tomba conservata in uno dei più antichi reparti del cimitero comunale Sant'Andrea, suscita, da tempo, la mia curiosità.

Come musicista e come orgoglioso empolese, mi ha sempre attratto conoscere quei concittadini che hanno condiviso il mio mestiere nella mia città. Empoli è terra di musica, di compositori e interpreti di gran pregio, non c'è bisogno di ricordarlo, ma oltre al celebre Busoni, ai famosi Lari e Romboli ce ne sono molti altri che non beneficiano di alcuna memoria e che, invece, lo meriterebbero quanto quelli appena citati.

Giuseppe Nemorino Otello Bezzi non poteva che diventare un musicista, meglio ancora un cantante, anzi, nello specifico, un tenore, proprio come il protagonista maschile dell'Elisir d'amore che porta lo stesso nome. Ma a differenza del personaggio donizettiano, imbranato e un po' ingenuo, il nostro Nemorino fu veramente un abile imprenditore di sé stesso.

Nacque a Empoli il 30 gennaio del 1890 da Ettore ed Eva Brogioni. Il padre è un idraulico, o come si diceva al tempo un "trombaio" (così è scritto anche nel registro del Battesimo); il mestiere non è dei più nobili, ma sufficiente per poter definire la famiglia come benestante, tanto da potersi permettere di affittare annualmente un palco di second'ordine al Teatro Salvini. Oltre che appassionato melomane, Ettore Bezzi è un discreto compositore di musica per banda, del quale, nelle prossime puntate di questa rivista, meriterebbe raccontare con maggiore dovizia di dettagli.

Con il fratello Ademaro, Nemorino, apre in via Lavagnini un negozio di arredi, complementi per bagno e articoli idraulici, occupandosi anche dell'installazione; un po' commesso e un po' operaio quindi. Il lavoro è redditizio e pone i due giovani imprenditori in contatto con le famiglie più facoltose della città... insomma quelle poche che, agli albori del '900, potevano permettersi il lusso di una toilette arredata. Nemorino coltiva tuttavia un sogno diverso: quello di diventare cantante lirico. Canta di continuo, dalle celebri romanze del melodramma italiano, alle canzonette, anche al lavoro, e proprio durante un servizio presso la casa di via del Gelsomino del Maestro Giuseppe Cecchi (l'autore della marcia religiosa detta "La Zia monaca" che accompagna da sempre la tradizionale processione eucaristica del Corpus Domini), quest'ultimo ne nota le capacità vocali e si offre di insegnargli il mestiere. Nemorino si avvia quindi allo studio del canto lirico, del pianoforte e dell'armonia e nel 1909 debutta al Teatro Salvini, con la Compagnia dei Gelosi Impazienti, nel ruolo Flavio in Norma. I primi anni di carriera lo vedono protagonista sul prestigioso palcoscenico empolese, che ci auguriamo, un giorno, di poter calpestare di nuovo, e in alcuni teatri di tradizione vicini: Castelfiorentino, Castelnuovo d'Elsa, Campi Bisenzio, Lamporecchio.

Grazie a una voce limpida e potente a una verve scenica non comuni, Nemorino interpreta personaggi di ogni sorta: comici, drammatici, giovani, anziani, ricchi, poveri, concepiti dai maggiori autori del repertorio italiano, con particolare predilezione per Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini e Giordano. Nel 1918 sposa Lola Vezzi, anch'ella proveniente da una famiglia



Nemorino Bezzi (al centro) alle Terme di Montecatini nel 1925

di appassionati melomani, tanto da chiamarla come il mezzosoprano, madre di Alfio, in Cavalleria Rusticana. Dal matrimonio nasceranno due figlie: Rita, in onore al medesimo titolo di Donizetti e Nedda, come il focoso soprano dei Pagliacci di Leoncavallo.

La primogenita, classe 1920, è stata a sua volta una cantante lirica di gran pregio, con una carriera brillante, soprattutto in qualità di soprano pucciniano. Oggi, a 98 anni, ha gli occhi vispi e una mente lucidissima che ha consentito di arrecare un contributo fondamentale a questo articolo.

Verso la fine degli anni '10, la Compagnia dei Gelosi Impazienti si converte in Filodrammatica "Tommaso Salvini" e cessa la produzione diretta di melodrammi. Nemorino, che ormai è un tenore di grido, con importanti conoscenze in tutta Italia, coglie l'occasione e decide di inventarsi impresario e organizzatore di tutti gli spettacoli lirici presso il teatro empoiese, allestendo un cartellone di qualità e ottenendo una buona rendita. L'11 settembre del 1926 in occasione del fallito attentato per mano anarchica contro Mussolini, a Carrara, venne ordinata la chiusura di tutti i teatri italiani e l'annullamento di tutti gli spettacoli per tre giorni. Al Salvini era in programma un nuovo e costoso allestimento di Rigoletto. Nemorino ormai aveva pagato scene, costumi, attrezzi e prove, ma l'incasso non ci fu e, tornando a casa, disse alla famiglia «Più che al Duce, gli anarchici hanno attentato alle nostre finanze».

La carriera lirica viaggia a gonfie vele e porta il giovane ad esibirsi a Firenze al Regio Politeama Vittorio Emanuele (che nel 1928 diventerà il Teatro Comunale), alla Pergola, al Verdi di Pisa, al Goldoni di Livorno, al Teatro Poliziano di Montepulciano al Tettuccio di Montecatini, ai Teatri



Nemorino Bezzi
in abiti di scena
(probabile Andrea
Chénier) al
Salvini nel
1927

della Lizza e dei Rinnovati di Siena, al Politeama di Viareggio, al Chiabrera di Savona, ai Filodrammatici di Milano. Importanti tournée, soprattutto nei panni di Isepo della Gioconda di Ponchielli e di Barone nella Fedora di Giordano, lo conducono presso i teatri di Marsiglia, Nizza, Montpellier, così come nei panni di Chénier, nel 1925, si esibisce a Tunisi e ad Algeri.

La carriera e la vita di Nemorino Bezzi si interrompono bruscamente il 24 aprile del 1928, all'età di soli 38 anni, a causa di un letale attacco di angina pectoris. Durante l'orazione funebre il Proposto Gennaro Bucchi lo definì il "talento empoiese che con l'arte sua incomparabile seppe elevarsi dalle tavole di un ponteggio a quelle di un palcoscenico" ... e anche a noi piace ricordarlo così. Il marmo della tomba di Nemorino, ai lati, reca due autografi: uno è quello dell'amico e collega Arturo Romboli, compaesano, forse uno dei migliori baritoni degli anni dell'anteguerra; l'altro appartiene a Manlio Mazza, noto per essere il primo compositore italiano di musiche da film, grazie al sodalizio con Gabriele D'Annunzio che lo convinse a scrivere il commento sonoro per il kolossal Cabiria, sceneggiato proprio dal Vate. Mazza e Bezzi si erano conosciuti durante di un'Aida al Teatro della Pergola in cui Nemorino interpretava Radames e avevano mantenuto grande amicizia: il compositore fu produttore e direttore di opere liriche presso il Teatro Edison di Fucecchio e il Teatro Pacini di Pescia, dove l'empoiese figurava frequentemente in cartellone. A leggere i testi degli epitaffi funebri il mondo sarebbe composto interamente di santi e di geni, ma le parole di quello di Nemorino sono proprio rispondenti al personaggio descritto: intelligente, libero, con un grande talento lirico.

Una locandina in cui
figura Nemorino con
doppio ruolo in Fe-
dora di U. Giordano



L'autore ringrazia per la preziosa collaborazione Rita e Giovanna Bezzi e Paolo d'Angelo

Ludovico Franceschi

Nel mettere un pò di ordine nelle mie cose, legate al tempo che fu, mi sono ritrovato tra le mani una medaglia di terracotta invetriata proveniente dal convento già dei frati minori di Santa Maria a Ripa. La medaglia, in ottimo stato di conservazione, ha un diametro di 45 mm; sul diritto, contenuta da un doppio contorno punteggiato, compare una scritta

A.P.IOANNES.FRANCISCUS.TINCTIUS.
MINIATENSIS.

(A.P.Giovanni Francesco Tinti da San Miniato)

Al centro un busto virile, con toga e corona di lauro, è rivolto a mirare quattro stelle poste in alto sulla destra.

Sul rovescio di quella sorta di onorificenza, figura un ovale guarnito di fregi e attraversato verticalmente da una fascia punteggiata da tre stelle. Un doppio contorno perlinato contiene la scritta

INSIGNIA.TINCTIORUM.MINIATENSIVM.
AN.MDLXX.

(Arme dei Tinti da San Miniato 1570)

Questa medaglia, insieme a un'altra andata persa, fu rinvenuta nella seconda metà degli anni cinquanta dello scorso secolo durante i lavori di rifacimento del pavimento dell'oratorio della Immacolata Concezione e del piazzale antistante al convento.

Durante quei lavori, a cui ebbi la ventura di assistere, fu ritrovata anche una tavoletta fittile con impressa una scritta e lo stesso nominativo del soggetto raffigurato sulla medaglia.



Fu fatto un calco di quella tavoletta e ne fu data notizia da Mauro Ristori e Giuliano Lastraioli in una memoria scritta dove venivano tratteggiate le vicende umane, fino allora conosciute, di quel singolare personaggio (B.S.E. vol.VII 1980-82)

Nello stesso numero del BSE Piero Tinagli pubblicò, con nota a margine, il calco che facemmo insieme della medaglia in mio possesso. La tavoletta, in parte rovinata, misurava circa mm 30x90 e recava stampata una scritta incompleta, ma comprensibile:

"HANC.CAUSA.DANDI.POSTERIS.EX.....
PORTICUM.FECIT.IOANNES.FRANC.....
TINTUS.MINIATENSIS.ANTE.TEMP.....
MDLXXVI

Questo il senso di quella epigrafe: " (Posi) questa con lo scopo di dare esempio ai posteri. Giovanni Francesco Tinti da San Miniato fece il portico davanti la chiesa nel 1576 " Dionisio Pulinari che tra il 1580 e il 1582 scrive le "Cronache dei frati minori della provincia Toscana" ci tramanda che fu proprio un Giovanni Francesco da San Miniato al Tedesco a terminare i lavori della loggia antistante al convento (*Pagni -Siemoni: "La chiesa e il convento di S.Maria a Ripa. Pisa 1988)*

I registri del convento confermano la presenza a Santa Maria del monaco samminiatese come padre guardiano negli anni 1573 -1576. E' da ritenere che il suo contributo nella edificazione del portico sia stato marginale perché il suo nome non figura tra i religiosi "degni di essere ricordati".

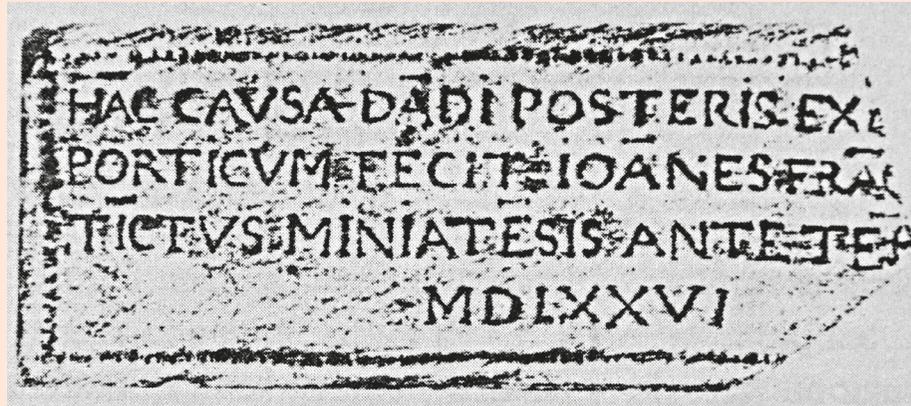
In quell'elenco di benemeriti compare, invece, il frate Antonio Francesco Cavalli al quale viene attribuita la realizzazione di molte opere compresa "la loggia dinanzi la porta principale", Il monaco di San Miniato si sarebbe appropriato, molto disinvoltamente, dei meriti di un confratello.

E' da credere, del resto, che invidie e sordi rancori non fossero inconsueti nella vita monastica di quel tempo e che la modestia francescana mal si addicesse a questo imprevedibile personaggio.

Tra gli anni 1702 e 1708 a Montepulciano, nel convento di Fontecastello durante alcuni lavori di sterro, era stato trovato un numero imprecisato di medaglie e tavolette in terracotta tutte datate 1576 e riconducibili all'ineffabile frate. In quel caso però il diritto delle medaglie raffigurava San Miniato con la palma del martirio. Per il resto tutto era identico al ritrovamento che sarebbe avvenuto oltre due secoli dopo a Santa Maria a Ripa. Anche per Fontecastello il Tinti reclamava l'edificazione di un portico nello stesso anno in cui era stato edificato quello di Santa Maria a Empoli.

Questa sfrontata incongruenza del padre guardiano, sembra preludere a un'esistenza errabonda mossa da una sfrenata e febbrile ricerca di rino-

manza ed eternità in luoghi prescelti per la contemplazione celeste. I ritrovamenti delle sue medaglie si moltiplicano: da Montalto di Montopoli



a Montaccianico di Scarperia, da Monte Giovi di Fiesole a Torretta di Porcari.

A Monte Giovi non si limita a seppellire sette medaglie, ma le confonde artatamente con reperti archeologici più antichi con l'intento di passare più facilmente alla storia (F.Fineschi Monte Giovi "Fulmini e saette" Firenze 2017)

Dilvo Lotti, scrivendo del suo stravagante concittadino, richiama una storia per la quale l'immaginifico samminiatese avrebbe comunicato con gli abitanti della volta celeste dal suo osservatorio astronomico "Le quattro stelle della medaglia", (D.Lotti: "San Miniato, vita di un'antica città" Genova 1980). Recentemente, durante una campagna di scavi archeologici in località Torretta di Porcari, sono state rinvenute quattro medaglie identiche a quelle trovate a Santa Maria e una lastra fittile a matrice con impressa una ottava di endecasillabi che consacra il Tinti come astrologo, poeta e negromante.

(G. Ciampoltrini "Il poeta e i boscaioli" Bientina 2017)

Il testo poetico stampato sulla matrice recita:

EST IOANNIS FRANCISCI TINCTORUM
MINIATENSIS TERREUM VOLUMEN
QUOD DE MATERIA PLURIMUM MUNDORUM
TRACTAT DEMONSTRANS SECUS ELSE FLUMEN
EOS GRADATIM QUOT ASTRA CELORUM
QUOVIS CINGENTE TOTIDEM QUI LUMEN
PREBENT PRO STELLIS CENTRICO EIUS ALIS
DE QUORUM PRIMO GRADU EST HIC NOSTRALIS
AN.C. MDLXXXVI (1586)

Giovanni Lami "Deliciae eruditorum" 1739 cita Giovanni Francesco Tinti come poeta e traduce così quei versi appresi su una tavoletta di terracotta forse impressa proprio con la matrice scovata a Porcari.

"E' questo di Giovanni Francesco dei Tinti/samminiatese il libro (fatto) di terra /che della materia dei molti mondi/tratta lungo il fiume Elsa dimostrando/"

L'erudito santacrocese rinuncia a tradurre gli ultimi quattro versi ritenuti ambigui e poco chiari, ma ne compendia il concetto dichiarando che l'astrologo di San Miniato era certo che tutti gli astri del cielo sono simili alla terra.

Resta dubbia e irrisolta l'interpretazione della sigla A.P. impressa sulle medaglie.

Il vocabolario di latino "Campanini e Carboni", fedele compagno dei miei studi passati, sembra suggerire una soluzione assai convincente proponendo un oraziano "aere perennius" (più duraturo del bronzo) che ben si attaglia al caso nostro. Solamente l'uso del cotto avrebbe permesso al Tinti di appagare l'aspirazione lungamente coltivata di trovare l'immortalità sottoterra. E ben gliene incolse se consideriamo che esemplari delle sue medaglie figurano al museo fiorentino del Bargello, alla National Gallery of Arts di Washington (dono Riddick), nella collezione Maurice Cope (Newark Delaware, Usa) e nella collezione Middeldorf di Firenze.

Intendo, infine, rivolgere un riverente pensiero alla memoria del curato del convento di Santa Maria a Ripa, padre Nazareno Poletti che in quei lontani anni cinquanta ebbe la bontà di donarmi la medaglia oggetto di queste note.



NELLA COOP ANNI 70

Franca Bellucci

Alla data odierna, è ancora raro che gli scritti storici locali includano le donne come soggetti rilevanti: perfino in eventi contemporanei, malgrado una presenza, in economia e nella società, che si direbbe incontestabile. Divagando giungo alle immagini prevalentemente femminili collegate alle ore di svago passate tra i piani della Coop di via Ridolfi, inaugurata nel 1963 e rinominata Unicoop dal 1966, un luogo per tutti i bisogni, con i vari generi esposti sui quattro piani, e invitante per tutte le esplorazioni, sintesi aggiornata di bisogni mode curiosità ciarle. Incardinata nel "giro d'Empoli", come questo scenario di flussi umani previsti e imprevisi. Alla coop di via Ridolfi la scala mobile, dal tappeto del piano terra, accompagnava di piano in piano, permettendo ad ogni tratto la panoramica su novità e possibili conversazioni. Era stata una grande novità per l'Italia a livello di aziende cooperative: un vero vanto. Un luogo di contatti a tutti i livelli, conditi dell'atmosfera urbana assicurata dalla stessa cortesia delle commesse: quasi tutte donne nei vari corridoi, appunto, a parte il reparto macelleria, dove gli uomini prevalevano. Una ambientazione stimolante, ripenso: non ammiccante come i grandi magazzini cittadini, ma nemmeno scontata come il negozio sotto casa odoroso di trucioli e detergente, dove il gestore teneva il lapis alla piega dell'orecchio, pronto a segnare sul libriccino del prestito settimanale il tuo debito quotidiano. Il negozio ha continuato per 40 anni dice una pubblicazione dell'azienda (1963-2003, 40 anni della nostra storia). Un tema che si presta ad essere rivissuto quasi in chiave storica dalle protagoniste, o almeno da qualcuna, che foto, testi, passaparola mi permettono di raggiungere facilmente.

Questa infine sarà la relazione condotta sugli appunti di quattro "conversazioni a tema": con Viviana, Silvana, Nara, Maurizia, il cui periodo lavorativo, fin dall'uscita di ognuna dalla scuola, si è svolto interamente, in ruoli un po' differenziati, sul fronte esposto della vendita presso la Coop empolese di via Ridolfi, proprio prevedendo l'avvio. Per tutte, dopo la dismissione, è stato necessario seguire le successive iniziative della Coop Empoli, concludendo presso il grande spazio denominato "Centro". Ne viene un percorso che raccoglie ricordi, ma soprattutto analisi: credo, da meditare per una futura esposizione storica che si proponga di includere le donne almeno nella narrazione del costume. Nel concetto e nella storia della cooperativa, qui siamo nell'ambito del servizio, non della produttività: la sede di via Ridolfi, novità di rottura, era impostata con reparti non solo alimentari, come un grande magazzino. Si era intorno agli anni '60. La cooperazione a Empoli era una vera forza: dopo la guerra, qui la «rinascita della cooperazione di consumo assunse le vesti di [...] un'autentica partecipazione corale, del coinvolgimento di un'intera comunità» (A. Casali, *Un secolo di Cooperazione di Consumo 1891/1991*, Firenze, Unicoop Firenze, 1991, p. 157). Le interlocutrici sottolineano con consapevolezza che, essendo la dirigenza interamente al maschile, il tipo di assunzioni che si fecero erano invece orientate al femminile: ben pochi, dunque, i commessi. «Tutte ragazze, tutte giovani. Questo costituiva un'attrazione», sintetizza Silvana, che ha anche rivestito ruolo sindacale. Un'attrazione di confidenza ed esperienza, concordano:



Le addette (Coop via Ridolfi) sfilano in corteo (Coll. privata)



Sezione Soci 1992. Si conclude il concorso "Racconta un episodio della tua vita" (Coll. privata).

per prassi la venditrice affiancava con garbo l'acquirente, in una conversazione pacata e varia. La linea della diversità dei ruoli risulta vissuta in modo costruttivo, nella ricerca delle soluzioni. La sensazione comune, anzi, è quella di una larga autonomia che ha caratterizzato la posizione delle dipendenti nel periodo di via Ridolfi, con una intesa consapevole: "eravamo un gruppo affiatato", come dice Viviana.

Questo gruppo ha potuto coprire il servizio, la sua evoluzione, o i disagi nel corso degli anni in modo perfetto proprio perché fondato sulla spontanea consapevolezza: «Pensa, mi dice Maurizia, che in via Ridolfi non c'era timbratura: si prendeva servizio in perfetto orario, tutte insieme, per autodisciplina». La clientela, costituita per decenni da donne empolesi, gradiva di essere orientata nelle scelte, non di rado creandosi relazioni che facevano conoscere stili di vita, ambienti, evoluzioni: inizialmente nella popolazione il servizio era ritenuto rivolto ai meno abbienti, poiché all'epoca "c'erano pregiudizi", spiega Nara. Ma negli anni il servizio era stato frequentato da tutti: era il buon luogo dei buoni prodotti per tutti. Il reparto dell'abbigliamento fu l'innovazione più caratterizzante. Le addette, ciascuna con il suo piccolo pezzo e la sua cassa, si trovavano sempre allo stesso posto, "inamovibili", come dice con una certa ironia Nara: sì, una cosa negativa, ma non troppo. In questa modalità si consolidava la stima reciproca e una base oggettiva per valutare bisogni e gusti, che ritornava come utile all'azienda. Tutte infatti spiegano: le addette non erano semplici commesse, decidevano, "comunicando insieme", sulla esposizione della merce e partecipavano agli acquisti. Se, infatti, una parte era fornita da Coop Italia in modo uniforme alle varie coop, una parte invece era da proporre con valutazioni stagionali, e quindi da ordinare con gli addetti presso i grossisti all'Osmannoro. «L'obiettivo era il servizio, non la produttività», dice Silvana. Ma le parole non sono mosse da rimpianto: piuttosto ci si interroga su valori generali che si desidererebbe non fossero etichettati come contingenti e utopistici. È infatti ben chiaro a tutte che un cambiamento storico brusco, generale e locale, in una accelerazione ancora in corso, ha provocato cambiamenti e indotto la cooperazione locale a nuove scelte.

Il presidente Turiddo Campaini è menzionato da tutte come l'uomo lungimirante che ha governato fasi diverse con realismo e insieme con comprensione umana. Le strutture attuali in dimensione megastore, la conversione merceologica hanno comportato per tutti i dipendenti nuovi aspetti contrattuali serratamente trattati, con realismo ma anche con correttezza: infatti nessuna delle addette ha perso diritti, ma certo ha dovuto sperimentare collocazioni più anonime e formali. È Nara che prova a guardare alla via Ridolfi attuale, all'edificio ora in decadenza, azzardando una proposta: rianimare l'attività così come la città proponendo produzioni di nicchia. La diversità ambientale, architettonica oltre che merceologica, nelle diverse fasi della Coop di Empoli, risalta chiara, nei racconti delle interlocutrici, pur senza riferimenti tecnici. Ne viene una scansione storica nitida, di presenza connotata, per così dire: fase dei singoli spacci rionali meramente alimentari, fase che copre i consumi più generali, fase che tali consumi ripropone puntando alla grande dimensione, infine la fase attuale, imperniata sui consumi domestici ma supportata da attività commerciali, artigianali, nonché da vari servizi della convivenza urbana.

Nel racconto di Maurizia, che ha trascorso anni importanti in uno spaccio locale di macelleria e poi nell'analogo reparto della Coop di via Ridolfi, ancora di più risalta la complessità di una struttura di servizi, che offre un'immagine di patinata gradevo-

lezza all'esterno, ma che ha infinite operazioni accorte e faticose dietro la facciata. Pancali da scomporre e ricomporre a forza di braccia, merci e carni da ridurre a porzioni. C'è stato un tempo che occorrevano veri esperimenti di conservazione dei generi, prima che si sviluppassero normative apposite. È davvero l'occasione per un salto indietro, a considerare l'affluenza crescente del vivere nel trentennio 1960-1990: il diffondersi di frigoriferi, televisori, elettrodomestici, dispositivi elettronici. Le masse e la scuola, le donne e il lavoro, le donne e l'ingresso nelle corti giudicanti, le donne e la parificazione in famiglia. «C'è stato un grande cambiamento sulla dimensione "donna", un periodo importante»: sono parole di Silvana, che puntualizza di non essere stata femminista, per "non entrare in un mondo esclusivo", ma "per le donne", perché si aprisse loro quel mondo dirigenziale riservato agli uomini, aperto alle donne solo dopo gli anni '80. Eppure di capacità, cultura, sensibilità civile davano testimonianza le lavoratrici del comparto: 1978, Aldo Moro, chiusura pronta e spontanea, discesa in piazza.

E così se c'era un morto sul lavoro, o un attentato: è diverso ora, che si piange, ma nulla più stupisce. Eppure all'epoca non c'erano donne dirigenti: «al massimo capireparto e poche». Ora sì, si trovano donne anche in punti-chiave, ma se accettano di dedicarsi solo alla carriera. Donna è la presidente attuale, Daniela Mori: ma brevemente Silvana aggiunge che «però proviene dalla parte sociale». La "parte sociale": le interlocutrici ne parlano come un mondo a sé, una specie di raccordo fra l'azienda e la società idealmente volenterosa, di cui esse stesse fanno parte. Maurizia ha più volte trasferito esperienze ed incontri fatti sul lavoro nelle proposte fatte nella sezione soci: meditando sul bisogno di dire che constatava nei e nelle clienti, lanciò il concorso letterario "Racconta un episodio della tua vita".

E ragionando sulla amoralità dello spreco, che capitava nella gestione dei prodotti, con l'amica Orietta diede vita alla prima forma del "banco alimentare", iniziativa dopo alcuni anni messa a norma e ripresa nella forma sistematica attuale. Dalla "parte sociale" scaturiscono iniziative di cooperazione in zone del mondo in difficoltà e sottosviluppo, così come, nel nostro territorio, azioni di formazione al consumo condotto con senso di responsabilità. Della sezione soci ricordo, infatti, erano anche Claudio Vanni e Mirva Fiorini, che firmarono un articolo sul «Segno di Empoli» 1993 n° 20, p. 15, riguardo al piano di iniziative per l'orientamento al consumo.

Da questo sfondo emergono figure di vario profilo, rilevanti per umanità, come Fulvia Di Santo, la presidente della sezione soci che Nara ricorda come confidente e amica per molte lavoratrici. Ma questo comparto è anche una fucina di quadri, se il testimone della Di Santo è passato a Daniela Mori, l'attuale presidente Coop, e di iniziative di grande portata: Silvana ricorda fra i responsabili della sezione soci Luigi Mordini, inventore dell'«Informatore», prima che passasse a Firenze.

Il periodo di via Ridolfi è stato una specie di età d'oro, riverbero avvertito di quel "tempo eroico", che ha costruito l'Italia repubblicana. Ne era un esponente Duilio Susini, il dirigente riconosciuto più creativo nella realizzazione di via Ridolfi. Ma non tutto è chiaro, mettendo insieme le tessere, ivi compresa la faticosa ascesa delle donne alla dirigenza. Viviana infatti, scorrendo le foto del libro, riconosce anche donne autorevoli formatesi nel "tempo eroico": indica la dirigente Natalina Alderighi Buti, che essa associa a Giovanna Salvadori, assessora nell'amministrazione comunale, nel ricordo di iniziative della cooperazione per la popolazione, come quella dei premi per le pagelle, e in qualche modo anche ad Alice Vannucci, dirigente dell'associazione UDI. Ricordo anch'io Natalina: avviò un gruppo di giovani, me compresa, ad un'esperienza con Teresa Mattei. Viviana riconosce Nada Parri, e la giovane Gabriella Tognozzi, addetta alle buste-paga.

Che la questione delle donne in società non si sia sviluppata in modo lineare? Nel saggio citato di A. Casali si ricordano antiche iniziative per incentivare la partecipazione delle donne, diciamo fino al 1953 (per esempio, un saggio del giornale «Il Socio» del maggio 1953: citato nella n. 57, p. 222). Anche scorrendo i nomi della Commissione cui, tra aprile e giugno 1953, fu affidato un premio per la letteratura infantile (n. 45, ivi) verrebbe da riflettere proprio in questo senso. Sono Giuseppe De Robertis, Lucio Lombardo Radice, Ada Marchesini Gobetti, Alberto Moravia, Leo Negro, Laura Orvieto, Sergio Tofano, Giulio Trevisani, Enrico Vallecchi, Cesare Zavattini.



BANCA
CAMBIANO 1884
 SOCIETÀ PER AZIONI



Vivete o studiate nella nostra città e volete condividere le vostre impressioni?
Avete richieste per gli Amministratori locali?
Volete esprimere le vostre idee ai lettori della rivista?
Avete letto un libro da proporre ai vostri coetanei?
Avete letto un articolo che vi ha particolarmente interessato e volete comunicarlo agli altri?
Avete un racconto o una poesia nel cassetto?

Suggeriva Tondelli: "Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate...
Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato...
Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, delle aule scolastiche".

Questi ed altri argomenti, insieme alle storie che portano in sé il desiderio di essere comunicate e condivise, troveranno spazio nella nostra rivista.
Aspettiamo i vostri testi, le rime, i disegni su Empoli e dintorni.
Il vostro desiderio di comunicare e di raccontare troverà spazio in queste Pagine Aperte, che sarete voi a compilare con quanto avete nella mente e nel cuore.

"LA MIA STANZA PREFERITA"

Busoni - Empoli

Scuola secondaria di primo grado, classe I

◦ *Milvia Seali*

Dai quadri, ai ricordi, alle foto... Ogni cosa in quella stanza per me è sacra, non entro molto spesso lì dentro, per quell'aria fredda e l'odore di legno e vernice, ma è comunque unica.

Noi la chiamiamo "studio", ma non studio lì dentro...lo sento sempre la mamma chiamarlo così, ma per me è come se fosse una rete per ricordi di ogni genere. Immaginate di aprire la porta bianca di quella stanza, accendere la luce e per un secondo, di vedere persone e ricordi che camminano in quella stanza, ma poi tutto finisce. Entro, mi viene un brivido per l'aria fresca, che c'è, ma poi mi abituo. Vedo un divano vecchio, ancora con l'odore del nostro vecchio cane, vedo delle cornici con alcune foto dentro, quelle di mia nonna e di mio nonno appena conosciuti e quelle scattate un paio di anni fa... sono in bianco e nero, a colori e alcune anche un po' giallognole. Vedo dei quadri ad olio, a tempera e a matita fatti da mia madre che ancora devono asciugare, vedo anche dei mobili in legno recuperati, aggiustati, dipinti e messi lì in attesa di essere riempiti, vedo anche ritratti a matita fatti da mia zia, prima che morisse. Era veramente brava, è lei che ha insegnato a mamma. Vedo dei bigliettini attaccati all'armadio che ho fatto io a mia madre quando ero piccola, in quella stanza ci sono anche tavolette piene di acrilico con cui mi sono sporcata le mani ed il viso quando avevo sette anni.

Quella stanza mi suscita felicità, libertà ma anche un po' di tristezza. Penso che sia la mia stanza preferita perché gli oggetti più cari sono quelli che toccano il cuore in profondità.

E io in quella stanza ripenso al tempo passato e alle persone che se ne sono andate e mi sento più vera.



"SETTEMBRE, IL RIENTRO SUI BANCHI DI SCUOLA"

Busoni - Empoli

Scuola secondaria di primo grado, classe II

o *Vittoria De Benedetti*

Ecco, lo sapevo che prima o poi sarebbe successo. È fortissimo, acutissimo e soprattutto non smette mai. Credo che questo sia sempre stato l'incubo di tutti, no?

Ebbene sì, sto parlando proprio de lei: la terribile, l'indimenticabile sveglia...

Comunque non so se avete presente quando vi svegliate, con i capelli spettinati anzi no, facciamo prima a dire con in cespuglio in testa, i muscoli indolenziti e gli occhi arrossati che non capisci se significano felicità, tristezza o addirittura entrambi, ecco in questo momento io sono così e tutto questo è dovuto al temibile ed interminabile primo giorno di scuola. Sta di fatto che devo farlo, si è deciso... finalmente mi alzo dal letto.

Così, con passi pesanti, la testa bassa e gli occhi semichiusi mi affretto a spengere quella maledetta sveglia.

Allora mi vesto con le prime cose che trovo nell'armadio, faccio colazione, mi lavo i denti e purtroppo arriva uno dei momenti critici della mattina: mettersi quello zaino, pieno di mattoni sulle spalle. Perciò lo afferro con delicatezza e un po' di paura ma quando lo sollevo, stranamente non è così pesante, allora lo appoggio su una spalla, poi sull'altra.

Con grande sollievo mi ricordo che è il primo giorno di scuola e non vanno portati proprio tutti i libri. Guardo l'orologio con la speranza negli occhi, fortunatamente sono in perfetto orario, allora esco di casa e mi dirigo verso la fermata dell'autobus.

Era molto tempo che non annusavo l'aria fresca e, forse, un po' malefica delle sette.

Eccolo finalmente, arriva l'autobus, si ferma, salgo e mi siedo...la maggior parte delle persone che sono sedute lì sopra dormono tranquille con le cuffie negli orecchi, sognando chissà cosa e ogni tanto sobbalzano quando qualcuno suona il campanellino per uscire.

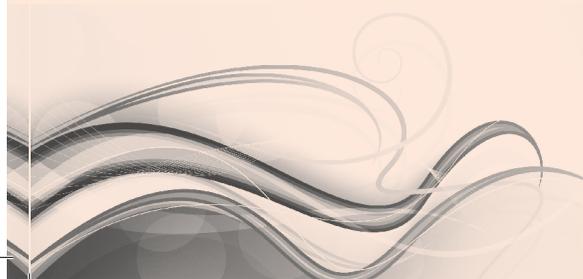
Finalmente arrivo alla mia fermata, le porte un po' arrugginite si aprono, perciò scendo e mi guardo intorno, cercando qualche mia amica, ma sono già tutti dentro.

Così mi giro per entrare e lo vedo...il grande cancello che segna l'inizio, l'inizio di ricominciare a studiare, di passare tutto il giorno con i tuoi amici, di ridere e giocare tra i banchi. Il vento mi scompiglia i capelli, ho un po' freddo, ma quello non è per colpa del vento ma perché sono nervosa, emozionata, ansiosa, preoccupata, dentro di me si è accesa una piccola scintilla che presto si è trasformata in un grande fuoco.

Sono le otto, aprono le porte e tutti entrano, io cammino lentamente, guardando in giro.

L'aria ha il suo solito odore dolciastro che ormai non mi dà più fastidio, i pavimenti lucidi e scivolosi, tutti che urlano e ridono.

Eccomi in classe, mi siedo, tolgo l'astuccio e il diario dallo zaino e li appoggio sul banco. Solo allora capisco... sono semplicemente felice, tutto questo mi mancava troppo.



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO ALCUNI CONTRIBUTI SULLA VITA DELLE DONNE DEL DOPOGUERRA, LE MADRI DI UN TEMPO, POCO COLTE, MA MOLTO SAGGE, DEL COMUNE DI EMPOLI.

RACCONTATE ANCHE VOI LE STORIE DELLE VOSTRE MADRI, QUELLE DEL DOPOGUERRA.

Potete scriverci per inviare le vostre storie o contattarci per raccontare storie simili a quelle pubblicate qui sotto, ai n. 3478774489 o 3396540153 o spedirli per e-mail a r.ragionieri@virgilio.it

METTEVA DA PARTE COME UNA FORMICHINA OGNI LIRA CHE DONNA LA MIA MAMMA!

Era molto bella: alta, formosa, petto prosperoso, gambe perfette, volto bellissimo, occhi scuri dallo sguardo intelligente. Durante il periodo della guerra, quando era “sfollata” con la famiglia presso una fattoria, benché giovanissima, aveva avuto diversi pretendenti, partiti assai ambiti tra le ragazze, perché ricchi o istruiti.

Uno era farmacista, un altro era figlio del fattore ed infatti raccontava la zia che nonostante la guerra loro mangiavano bene!

La mamma però era già innamorata di Rosteno, un giovane compaesano alto, biondo e con gli occhi azzurri che è diventato mio padre.

L'amore si sa è travolgente, ma anche ingannevole. Sull'inizio rose e fiori. Il babbo possedeva una conceria e il cuoio era richiesto, purtroppo però un investimento sbagliato ed il fallimento.

Poveri in canna.

La mia dolce mamma è diventata dura come una pietra.

Il suo lavoro di aggiuntatrice a domicilio che già occupava tante ore della sua giornata, è diventato un'occasione di riscatto, di autonomia.

La mia mamma aggiuntava in una stanza senza pavimento e senza riscaldamento, né stufe: comprarne una e mantenerla con la legna o il carbone costava troppo.

Risparmiava su tutto, soliti vestiti, magari aggiustati dalla sorella che sapeva cucire.

Le ore di sonno erano ridotte al minimo, stava tutta la giornata in quella stanza al secondo piano.

Le sue mani svelte hanno cucito scarpe di vacchetta per i pastori sardi, scarpe su misura per piedi malformati e, soprattutto, stivali per le donne.

Centinaia e centinaia di donne hanno potuto essere alla moda con il suo lavoro.

Era talmente brava che le facevano cucire i campioni per le fiere di Bologna e Milano.

Mai una vacanza o un giorno di ferie. Spesso doveva lavorare in nero, a prezzi da fame, la paragonerei ai cinesi che lavorano giorno e notte e risultano invisibili. Poi venne assicurata, o così sembrava, poiché, quando è andata a ricercare i versamenti per avere la pensione, ne ha trovati pochi. Per tanti anni non glieli avevano versati; non si sa chi glieli abbia rubati se il padrone o l'incaricato che li doveva registrare!

Ma lei non si intendeva di diritti sindacali, dopoguerra non ce n'era ancora coscienza per le donne.

Metteva da parte come una formichina ogni lira e, giorno dopo giorno, ha accumulato il suo gruzzolo senza aver bisogno del marito, diventando autonoma nell'esercizio finanziario e nel pensiero, in questo anticipando le donne contemporanee.

Non si lamentava mai, ma le sue mani parlavano per lei: geloni e calli enormi facevano capire i suoi sacrifici. Grazie mamma per tutti noi!

Antonella Bertini

Donne serie e laboriose, dedite alla casa e alla famiglia, con poca cultura, ma tanta saggezza e intelligenza. Le chiamavano rivestitrici di fiaschi. Con la loro fatica oltre la cura della casa, lavare, stirare, cucinare, pulire, aiutavano il marito a tirare avanti e a far quadrare meglio il bilancio familiare. Purtroppo era un lavoro poco retribuito e molto duro.

Lavoravano la sala, un'erba palustre che tagliava le mani e doveva essere mantenuta umida per poterla lavorare. Molte di queste donne avevano forti dolori alle mani e alle ginocchia, ma al quel tempo di assistenza neppure si parlava. Riunite a piccoli gruppi lavoravano nei magazzini o nei sottosuoli.

Tra loro si confidavano le tante preoccupazioni e le scarse gioie, ma qualche volta erano anche felici.

Ricordo di averle sentite cantare.

Gli uomini lavoravano nei forni delle vetrerie, spesso senza contratto, così cominciavano gli scioperi che duravano anche settimane. Naturalmente gli stipendi venivano meno e, a fine mese, mancavano i soldi.

Erano le donne, le nostre donne fiascaie, che lavoravano notte e giorno per aiutare gli uomini a resistere negli scioperi per i loro diritti. Io le chiamo le partigiane; le chiamo così perché hanno resistito in tante battaglie sia economiche che affettive e di solidarietà con gli altri. Anche mia madre faceva parte di questa categoria.

La sera mi diceva: "Tu vai a dormire, io questa notte devo lavorare perché domani voglio vedere se riesco a fare un barile di fiaschi in più, così potrò comprare i libri per tuo fratello".

Ogni barile erano venti fiaschi legati assieme, pagati circa cento lire.

Non era giusto lavorare per così poco, così le donne cominciarono a riunirsi per chiedere il rincaro al padrone. Ricordo che, per avere venti lire in più, dovettero fare uno sciopero, ma avevano la forza della coesione e riuscirono ad ottenere l'aumento.

Erano donne, come ho detto, che non avevano studiato molto sui libri, ma agivano con saggezza e capacità di assistenza, preoccupate e attente alla gestione familiare, sempre al lavoro nelle diverse attività e a costruire un futuro migliore per i loro figli.

Feralda Giovannetti



Casa?
Non lasciate al caso.
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDOBAGNO
CUCINA

BERNIA STORE
SPECIALISTI DI CASA

Sovigliana Vinci - Viale Togliatti 86
Trova il punto vendita più vicino a te su www.berniastore.it

Marco Cipollini

Ultimamente sulla rivista "Erba d'Arno" ho scritto delle annotazioni su alcuni quadri di Leonardo, riguardo certi suoi messaggi criptici resi attraverso le pieghe delle vesti delle Madonne, quasi delle "imprese" araldiche complementari all'azione rappresentata. Ciò non sembra una mia bizzarria personale, perché Leonardo con i rebus e gli anagrammi era letteralmente fissato. Mentre mi ripassavano davanti le sue opere più famose, sono rimasto intrigato (e direi inquietato) dalla *S. Anna Metterza* del Louvre, meglio nota come *Madonna con Bambino, S. Anna e l'Agnello*, che, recentemente restaurata, ha riacquisito il suo cromatismo originario. Come era solito fare, Leonardo vi lavorò fino ai suoi anni estremi, senza completarla del tutto (al pari della *Gioconda*, si portò dietro il quadro, di cui restò sempre proprietario, fino in Francia). Come altre opere del Nostro, anche questa si tira dietro uno strascico di misteri, o presunti tali.

Per es., desta perplessità che, essendo un quadro di pubblico culto (il formato di cm 168 x 112 è un po' ingombrante per la devozione domestica), la cui iconografia perciò era ben dettagliata da un contratto di committenza, al presente questo ci sia ignoto. Io penso che Leonardo nell'elaborazione iconografica – come del resto avvenne con *La Vergine delle rocce*, che fu rifiutata – si sia, per così dire, lasciato andare alle proprie pulsioni.

A conferma di ciò, si veda il celebre cartone, ora alla Royal Academy of Arts, e le rielaborazioni fatte da Bernardo Luini, Andrea Solario, Cesare da Sesto, per non citare che le migliori. Che cosa distingue il quadro del Louvre, originale, non solo dalle sue derivazioni ma pure dal suo stesso cartone?

È presto detto: la *S. Anna Metterza* difficilmente, per non dire mai, poteva essere collocata su un altare o comunque in una cappella aperta ai fedeli. Guardatela con gli occhi di un uomo del primo '500.

Anche senza essere un savonaroliano, costui non poteva non restare colpito dalla "libertà" con la quale è stata trattata la Vergine.

Non conosco un'altra Madonna così scollacciata. *La Madonna dei fusi*, è vero, è alquanto scollata; ma questa lo è in misura *scandalosa*: pare quasi una ilare dama dell'800 a una serata di gala. Penso che anche oggi desterebbe perplessità in una committenza ecclesiastica.

Esibita com'è con enfasi l'ampia inarcatura della spalla e dell'affiorante dorso, sembra che il vestito, da sotto l'ascella tirato nello sforzo, sia lì lì per scivolare del tutto dall'omero. La giustificazione dinamica sta nello slancio diagonale della Madre per staccare il Bambino dall'Agnello (che poi simboleggia lui stesso), che egli sta involontariamente *stroncando*. Un Gesù Bambino così incosciente non si è mai visto.

Con sorriso sottinteso la Madonna esprime: "non farlo morire prima del tempo!". Nulla di tutto ciò troviamo sia nel cartone sia nelle infedeli copie, opere cordialmente "tranquille".

Schietta, avveniristica ironia di un panteista che mutò subdolamente un soggetto religioso nel suo contrario? E che, a dar credito al Vasari, verosimilmente "con molti pianti e contrito" morì con i conforti della religione.



NEL CIRCONDARIO DI EMPOLI: SULLA VIA DEL RILANCIO DOPO ANNI STENTATI

Matteo Corsini

Quando si parla dei grandi vini di Toscana la zona di Empoli non rientra di solito nell'immaginario collettivo, ma ci si riferisce più spesso a prodotti provenienti da località come Montalcino, Montepulciano, Bolgheri o dall'area del Chianti Classico tra Firenze e Siena. Nonostante il comune di Empoli e il suo circondario rientrino all'interno della zona della DOCG Chianti e della DOC Bianco dell'Empolese, il nostro territorio è da lungo tempo considerato ai margini dell'élite enoica. Eppure le caratteristiche ambientali ben si adattano ad una produzione di qualità elevata.

I terreni collinari su cui è attualmente praticata la viticoltura, sia quelli a Sud della città, compresi nei comuni di San Miniato, Empoli e Montelupo, che quelli d'oltrarno sulle pendici del Montalbano, da Capraia e Limite fino a Fucecchio, passando per Vinci e Cerreto Guidi, sono generalmente originati da depositi marini di origine pliocenica, costituiti da strati di argilla alternati a strati sabbioso-limosi con notevole presenza di conglomerati calcarei e fossili di conchiglie, caratteristiche che, se sapientemente sfruttate, consentono la produzione di vini di qualità, eleganza e longevità. Le pendenze, generalmente molto dolci, allo stesso tempo garantiscono una buona regimazione idrica, un'esposizione ottimale ai raggi solari e una certa facilità di lavorazione. Anche il clima infine, a parte le bizzarrie viste in anni recenti, favorisce una maturazione ideale delle uve, con primavere fresche e piovose ed estati secche seguite da un inizio di autunno in cui l'escursione termica giorno/notte consente un buon accumulo di componenti aromatiche.

Come si spiega quindi il gap con le altre zone considerate più vocate? La risposta va forse cercata nell'evoluzione della viticoltura del circondario nel corso dei secoli. Una storia lunghissima, se consideriamo che nell'area empolesse la viticoltura è radicata da oltre 2000 anni, da prima della colonizzazione Romana.

Prova ne sono ad esempio alcuni reperti archeologici rinvenuti nei pressi dell'insediamento etrusco di Montereggi, nel comune di Capraia e Limite, databili al V-IV secolo a.C. in cui sono raffigurati banchetti con coppe di vino. In epoca imperiale Romana poi, a partire dalla fine del I secolo d.C., la zona di Empoli è ben nota per la produzione di anfore vinarie, conosciute appunto ai giorni nostri col nome di anfore di Empoli. Sono talmente note e diffuse che nei secoli III-IV circolano in tutto il bacino del Mar Tirreno centro-settentrionale; ne sono stati infatti ritrovati resti in Lazio, Sardegna, Corsica, Liguria e addirittura in Catalogna, e analisi della composizione ne certificano la comune provenienza. Questo ci dà l'indicazione di quanto il vino prodotto nell'areale di Empoli fosse apprezzato: il contenuto di queste anfore infatti, com'è stato appurato, era proprio il vino prodotto localmente che, attraverso l'Arno, veniva esportato a Roma e in molte altre località dell'Impero.

Avanzando coi secoli, numerosi documenti testimoniano come la florida attività viticola della zona prosegua lungo tutto il Medioevo, sono citati anche i nomi di alcuni vitigni coltivati, tra cui il Sangiovese e il Trebbiano, che ancora oggi sono alla base, rispettivamente, del Chianti e del Bianco dell'Empolese. Legata alla produzione del vino è anche un'altra industria che per secoli farà conoscere Empoli in tutta Italia e nel mondo, quella vetraria, che vede i suoi albori agli inizi del '400, con la produzione di bottiglie, fiaschi e damigiane.

Una curiosità: nel periodo rinascimentale anche Leonardo da Vinci, memore forse dell'infanzia trascorsa ad Anchiano, dove il padre Piero possedeva vigne e produceva vino, si interessa all'enologia, lasciando numerosi scritti in cui spiega ad esempio come appendere le uve ad appassire o come conservare il vino per preservarlo dalle ossidazioni.

Come dicevamo nell'introduzione a questo articolo, se pensiamo ai grandi vini rossi di Toscana, viene in mente Montalcino, non certo Empoli. Non la pensava così invece Francesco Redi, medico, biologo, naturalista e letterato toscano, grande conoscitore e appassionato di vino, che nel 1685, nella sua opera in versi *Bacco in Toscana*, famosissima all'epoca, declama: "Su, su mescetemi/di quella porpora,/che in Monterappoli/da' neri grappoli/sì bella spremesi" aggiungendo credito alla qualità della produzione viticola delle colline empolesi, mentre ben diverso era il suo giudizio sul vino prodotto nella (oggi) rinomata Montalcino, un Moscadello (vino bianco, il rosso nemmeno è citato) che "talor per scherzo/ne chieggiò un nappo", cioè un bicchiere, ma che riteneva adatto a donne dai gusti esotici: "Un tal vino/lo destino/per le dame di Parigi,/e per quelle/che sì belle/rallegrar fanno il Tamigi".

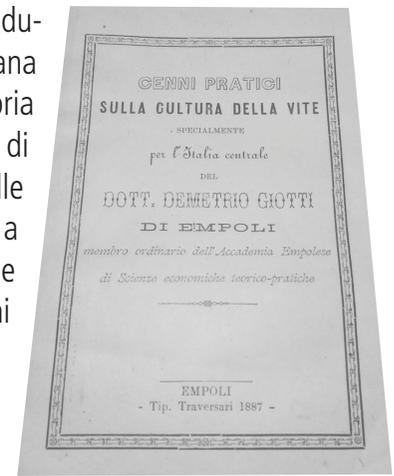
E' a partire dal XVIII secolo che la coltura della vite, pur rimanendo di centrale importanza nel panorama agricolo del contado empolesse, rallenta nella sua evoluzione, restando legata ad una dimensione "contadina" e perlopiù sussistenziale, mentre in altre zone della





Toscana, a partire dall'area che diverrà poi nota come Chianti, la produzione di vino, forte del sostegno del Granduca Cosimo III, il quale emana leggi che ne delimitano la zona di produzione (in una vera e propria anticipazione delle Denominazioni di Origine) e istituisce un organo di vigilanza che ne promuove la qualità, regola il commercio e tutela dalle frodi, fa un notevole balzo in avanti sia qualitativo sia di notorietà a livello di mercato e, beneficiando anche degli investimenti di famiglie nobiliari come Ricasoli, Antinori, Frescobaldi, è oggetto di innovazioni tecniche e tecnologiche.

Alla fine dell'800 proverà a dare nuovo lustro alla viticoltura del circondario uno dei massimi esperti dell'epoca, l'empolese Demetrio Giotti che, a seguito di studi e ricerche effettuati sul campo, pubblica *Cenni pratici sulla cultura della vite*, un trattato decisamente all'avanguardia per l'epoca e per alcuni versi attuale ancora oggi.



Bisogna però attendere fino agli anni '50 e '60 del secolo scorso per assistere ad un rilancio della produzione vinicola empolese, in particolar modo grazie ai vini bianchi e al Vinsanto, che iniziano a riscuotere un discreto successo su scala nazionale. Ciò fa aumentare di molto l'impianto di varietà a bacca bianca, soprattutto Trebbiano, e porterà nel 1969 alla creazione della Denominazione d'Origine Controllata Bianco dell'Empolese. Questo nascente successo commerciale invoglia anche da noi molti imprenditori ad investire nella produzione di vino. La coltura della vite passa da mista a specializzata e si iniziano a studiare i terreni e le tecniche colturali, al fine di selezionare le varietà più adatte e favorirne una maturazione ottimale. Contemporaneamente, l'istituzione della DOC (e successivamente DOCG) Chianti nel '67, con il suo areale di produzione allargato fino a comprendere le colline empolesi e le pendici dirimpettaie del Montalbano contribuisce a dare nuovo impulso anche alla produzione dei vini rossi.

Ad oggi, sebbene non abbia ancora la fama di cui godono altre aree vitivinicole della regione, citate in precedenza, il territorio empolese dà origine a produzioni di ottimo livello, in special modo vini rossi, la cui produzione ha sopravanzato di nuovo quella dei bianchi, per far fronte ad un mercato nazionale ed internazionale che dalla Toscana si aspetta principalmente rossi di grande struttura e lungo potenziale di invecchiamento (fanno eccezione San Gimignano con la sua Vernaccia e alcune aree costiere dov'è forte la domanda di vino bianco). Lo studio dei suoli, la selezione delle varietà autoctone e l'introduzione di alcune varietà internazionali, uniti a maggiori densità di impianto, a sistemi di allevamento più idonei e a nuove tecniche di gestione della vegetazione hanno permesso di coltivare negli ultimi decenni viti che sono in grado di esprimere finalmente al massimo il loro valore. Anche le attuali pratiche di cantina, frutto di anni di ricerca ed esperienza e di innovazione tecnologica, sono volte alla valorizzazione dei tratti caratteristici di varietà e territorio, esaltando la tipicità dei vini che, grazie al lavoro e alla passione delle realtà vinicole della zona, da quelle presenti da secoli a quelle di più recente formazione, portano l'impronta empolese nei bicchieri di tutto il mondo.



UN NOME, UNA STORIA

Allegri, fondata a Empoli agli inizi degli anni '60, è un marchio "storico" del made in Italy, fortemente concentrato e specializzato nella produzione di capospalla e rainwear. Già a metà degli anni 70 la svolta importante che sancisce l'inizio dei successi del marchio grazie alla prima di una lunga serie di collaborazioni con designer di fama internazionale e cioè con Giorgio Armani. Da lì si susseguono designers come Marithe & Francois Girbaud, Romeo Gigli, Martin Margela, Viktor & Rolf e molti altri. A partire dalla metà degli anni 70 l'azienda commissiona ad Armani il design degli impermeabili Allegri, proprio perché sente l'esigenza di trasformare l'impermeabile, da elemento fino allora estremamente funzionale e pratico in un capo sempre funzionale ma con un contenuto di "stile" e di "moda". Una moda quella di Allegri mai estrema ed urlata bensì fruibile e apprezzabile con una forte caratterizzazione sul prodotto che si evidenzia nella continua ricerca su dettagli, accessori e prima di tutto materiali e tessuti: innovativi, tecnici, spesso anche brevettati, idrorepellenti ovviamente, traspiranti, inguicibili ma comunque mai estremi e quindi piacevolmente indossabili nelle molteplici occasioni d'uso.

Di grande charme e sapore le campagne pubblicitarie che il marchio Allegri ha ogni stagione lanciato, grazie alla collaborazione di fotografi di fama internazionale, da Scianna a Watson a Lindberg, da Fallai a Giovanni Gastel solo per citarne alcuni; tutte perfettamente coerenti con lo spirito della marca, cioè la forte passione sul prodotto, con un pizzico di romanticismo ed un comune denominatore d'obbligo: il bianco e nero.

Nel 2011 si concretizza il sogno del patron di LG (multinazionale e colosso corano dell'elettronica) di acquistare il marchio e l'azienda Allegri. Sogno che proprio il proprietario di LG svela aver coltivato fino da giovanissimo quando si innamorò di un impermeabile Allegri acquistato presso il department store newyorkese Barneys ai tempi in cui studiava negli Stati Uniti.

Da sempre marchio ed azienda Allegri sinonimo di altissima qualità riconosciuto dal consumatore finale attraverso l'acquisto dei capi Allegri ma ancor prima dagli addetti ai lavori e cioè dalle griffe italiane ed estere che hanno sempre cercato e richiesto di essere sviluppate e prodotte all'interno dell'azienda Allegri; un esempio su tutti il lungo rapporto di collaborazione (oltre trent'anni) con la griffe Giorgio Armani per lo sviluppo e la produzione di tutta la parte sportswear all'interno dell'azienda Allegri. Fendi, Louis Vuitton, Neil Barrett e molti altri designer hanno apprezzato il saper fare e la professionalità di risorse specializzate e selezionate all'interno dei vari reparti che negli anni hanno collaborato nell'azienda Allegri. Perfetto quindi il connubio e bilanciamento della doppia anima dell'azienda: industriale e commerciale che si è anche sostanziato in una perfetta parità ed equilibrio sul giro d'affari sviluppato nelle decadi.



SAMMONTANA

GELATI ALL'ITALIANA

Rossana Ragionieri

Esiste e resiste dal 1955 il Bottonificio La Perla, da quando, cioè, Ugo Ragionieri con alcuni soci apre un'attività per fabbricare i bottoni. Siamo nell'immediato dopoguerra e mancano molte cose. Le stoffe si riciclano dagli stracci, i bottoni si preparano in maniera semplice come forma e come materiale: quattro fori per cucirli agli abiti, una forma tondeggiante per inserirli negli occhielli, un bordino come decorazione o semplicemente piatti, legati al puro fabbisogno e la scelta principale era tra un bottone lucido e uno opaco.

Anche i materiali oscillavano tra galalite, detta anche pietra di latte, e il corno. La prima, dal greco gala, cioè latte e da lithos, pietra, si ottiene a partire dalla caseina, una proteina del latte e con questa si facevano un tempo anche i manici di coltelli, le penne, gli interruttori e tasti del pianoforte soprattutto tra il XIX e il XX secolo.

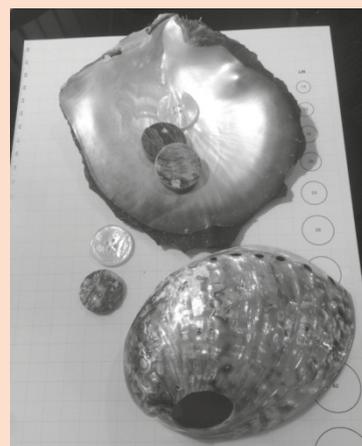
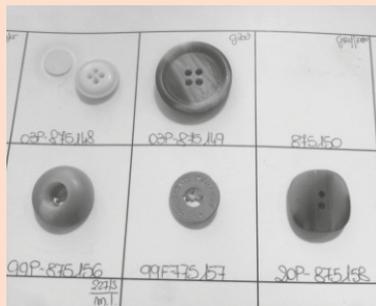
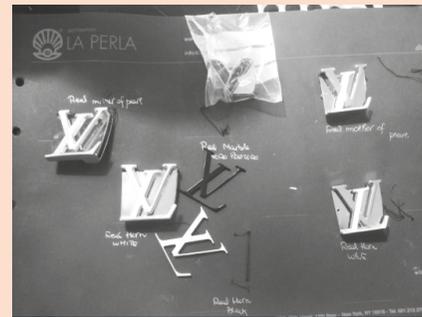
I bottoni con questo materiale potevano perdere colore o si sfacevano se lavati con acqua troppo calda perché, come diceva qualche nonna "erano fatti di formaggio".

Il secondo è, generalmente, il corno del bufalo, che viene tagliato in placche nella parte piena con la quale si torniscono i bottoni che vanno poi puliti e lucidati, mentre la parte vuota viene sezionata, appiattita e lavorata.

Il Ragionieri conquista la Toscana girando per promuovere la sua attività con cinque campioni in tasca, pensati soprattutto in base alla produzione empolesse degli impermeabili. Dopo un decennio subentra alla guida della lavorazione empolesse Roberto, il figlio di Ugo che imprime una svolta efficace alla produzione. La ditta, improntata a nuovi criteri, si trasferisce in via Livornese e da qui conquista il mondo, mantenendo però l'attenzione sui materiali naturali.

Tra questi il corozo, la noce di un frutto equatoriale, detta anche avorio vegetale. Si tratta, dunque, di un prodotto naturale molto bello perché mostra varie sfumature di colori, di intensità e di gradazione uniche. Tra i materiali, però, il bottonificio La Perla può sbizzarrirsi. Utilizza conchiglie australiane per la madreperla, aggiunge materiali pregiati alla lavorazione, lavora indifferentemente ceramica, pelle, legno, metallo, resine dagli anni ottanta del secolo scorso e sempre con risultati eccellenti. La lavorazione è tutta interna e le rifiniture nella fase finale vengono ancora eseguite in maniera artigianale.

Del resto un bottone è tutt'altro che insignificante, tanto che Pablo Picasso ne disegna per Coco Chanel, Alberto Giacometti per la stilista Elsa Schiaparelli e Jean Paul Gaultier imposta la sua collezione del 2003 come omaggio al "Re bottone", mentre Yves Saint Laurent definisce il bottone il "gioiello del vestito".



Nel bottonificio empolesse, a contatto con le migliori case di moda, si realizzano due collezioni ogni anno. Dall'intreccio di design, stilisti nel campo dell'abbigliamento, tecnici creativi, i bottoni diventano gioielli, con Swarovski, perle e pietre, mini sculture, loghi personalizzati con nomi, brand, grafismi che garantiscono l'unicità ai capi ai quali sono destinati. Ci si confronta oggi con le tendenze della mutabile moda, con i multiformi materiali, con l'interpretazione del gusto di ogni singolo brand. I mercati esteri, inoltre, apprezzano il Made in Italy, tanto che la maggior parte della produzione del bottonificio di Empoli è richiesta all'estero, con show room a Parigi, a Los Angeles, a New York. Del resto, soltanto per lucidare i bottoni si usano, insieme alla pomice, cubetti di porcellana o di legno, i cilindri, detti buratti, ma il controllo minuzioso dei competenti operai rimane fondamentale.

In Italia, prima produttrice di bottoni per l'haute couture, la fabbricazione di questi funzionali accessori rappresenta una importante e significativa industria sia per la qualità del prodotto, sia per l'alto numero di operai occupati. In questo panorama il bottonificio La Perla la fa da padrone, guidato oggi da Lisa Ragionieri con il marito Massimo Massai e Oreste Volpi con le figlie Isabella e Paola.

Teme infatti pochi confronti con la sua rete di case di alta moda come clienti, con una lavorazione molto apprezzata per le capacità innovative e creative, per le competenze artigianali e industriali coniugate in maniera equilibrata.

IL PREMIO POZZALE TORNA ALLE ORIGINI

Il premio Pozzale, nato settanta anni fa, è giunto al prestigioso traguardo (a parte una breve battuta d'arresto) tenendo fede ai principi espressi nel suo statuto, infatti "si propone di promuovere e favorire la ricerca culturale, il libero confronto delle idee, la circolazione e la diffusione della cultura.

Nel pieno riconoscimento della pluralità delle espressioni culturali, sociali e istituzionali e nel rispetto dello spirito popolare che è stato alla base della nascita del Premio". Il contenuto dei libri deve essere legato a queste tematiche: "la salvaguardia dell'ambiente, la costruzione di una cultura di pace, la comprensione, la difesa e l'estensione dei diritti umani elementari, l'apertura alle differenze e alle marginalità". Il livello delle opere scelte è sempre stato molto elevato ed anche quest'anno la commissione ha proposto tre testi di notevole qualità ed impegno. Essi trattano argomenti assai diversi fra loro, ma di grande interesse ed attualità, sono stati premiati: **Donatella Di Cesare "Stranieri residenti"**, **Giorgio "Ipotesi di una sconfitta"** e **Elena Postorino "Le assaggiatrici"**. "Stranieri residenti" affronta il tema della migrazione con un excursus storico che conduce a porci domande sul tema della cittadinanza.

L'autrice ci indica come dovrebbe essere considerato il migrante e dà un senso diverso al coabitare, inoltre valorizza l'importanza della filosofia per la formazione politica ed auspica che i politici la tengano in considerazione nelle loro decisioni. "Ipotesi di una sconfitta" è un testo autobiografico, ma riguarda soprattutto il mondo del lavoro, di cui lo scrittore si avvale per affrontare il tema dei mutamenti dell'Italia dagli anni '50 fino ai giorni nostri.

Il libro diviene la cronaca di un fallimento, ed appare come lo specchio della nostra società, in particolare si evidenziano la difficoltà di trovare un'occupazione, la spersonalizzazione e l'impossibilità per l'artista di integrarsi ed essere accolto in un ambiente lavorativo. "Le assaggiatrici" è un romanzo che affronta un aspetto sconosciuto del nazismo e fa riferimento a fatti realmente accaduti durante il periodo nazista. Ispirandosi alla vicenda che Margot Wölk ha rivelato poco prima di morire, relativa alle donne costrette ad assaggiare il cibo cucinato per Hitler, la scrittrice riesce a sviluppare le tematiche a lei congeniali come: il limite fra colpevole e vittima, la sopraffazione, le conseguenze dell'oppressione sui comportamenti e sulle scelte delle persone.

Si lega alla lettura di queste pubblicazioni la prima novità del "Pozzale": gli organizzatori, per far conoscere maggiormente l'iniziativa e renderla più vicina ai cittadini, hanno chiesto, tramite il sito del premio, di aderire ad una **giuria popolare** che ha potuto votare e postare un commento sul libro prescelto.

C'è stata anche la possibilità di prendere parte a tre incontri, svolti presso la Biblioteca comunale di Empoli, introdotti dai responsabili della biblioteca stessa e dall'assessore alla cultura, Eleonora Caponi. I presenti hanno partecipato con vivacità e, con i loro interventi, si sono stimolati a vicenda per comprendere e valutare meglio le opere. Tale iniziativa, accolta con grande favore, ha consolidato il Circolo di lettura, per cui sono state programmate altre riunioni durante le quali i lettori si confronteranno su un libro scelto insieme.

La giuria popolare ha votato prevalentemente il romanzo della Postorino che ha ricevuto la menzione speciale della Selezione lettori. Un altro aspetto da sottolineare è il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche: varie classi degli Istituti superiori hanno aderito all'iniziativa, hanno scelto il testo sul quale impegnarsi ed hanno potuto incontrarne l'autore nella mattinata del 10 novembre. Nel pomeriggio dello stesso giorno, presso il cinema La Perla, si è tenuta la cerimonia ufficiale alla presenza di tanti cittadini che hanno sottolineato in tal modo l'interesse ed il legame verso questa iniziativa letteraria.

Anche la data della consegna del premio è cambiata rispetto agli anni precedenti ed è stata scelta per permettere alle scuole di organizzare le attività didattiche legate al premio e alla giuria popolare di poter valutare e votare il testo preferito. Gli autori sono stati premiati in ordine alfabetico, ognuno ha letto due brani della propria opera, ha parlato dei concetti più significativi ed ha risposto alla domanda formulata dalla giuria popolare. Terminata premiazione i cittadini hanno potuto cenare, insieme agli autori e ai rappresentanti del Comune, nella Casa del Popolo di Pozzale, dove tutto era iniziato ad opera di contadini, operai ed intellettuali accomunati dal desiderio di una ricostruzione morale e civile nel dopoguerra.

Il sindaco di Empoli, rivolgendosi ai commensali, ha detto scherzosamente che i cambiamenti effettuati nell'organizzazione costituirebbero, se si parlasse di architettura, un "restauro conservativo", sottolineando la soddisfazione di aver reso più moderno e vicino alla popolazione il premio e, nello stesso tempo, averlo ricollegato alle sue radici storiche.

Antonella Bertini



Sabato 8 novembre, con la inaugurazione del nuovo ciclo di "Empolichescrive" promosso dalla biblioteca comunale, al Cenacolo degli Agostiniani si è tenuta, condotta dalla prof. Marzia Mazzoni, la presentazione del romanzo *La immortale*, di Marco Cipollini. Estesa e vivace la partecipazione del pubblico. Nella foto la prof. Mazzoni e l'autore.

A. Naldi, **Empoli dal cielo. Il disegno della città**, fotografie di L. Livi, prefazione di M. Guerrini, Empoli, Editori dell'Acero, 2017, ISBN 8886975902, pp.160, euro 18,00



Per chi è una persona adulta ed è empolesse questo libro è una fonte di emozioni oltre che di conoscenze e di aperture al nuovo. Per chi non è empolesse ma vive in questa città (arrivando magari da altre parti d'Italia o del mondo) oppure per chi è molto giovane oppure per chi è interessato alle varie forme di descrizione del territorio (visuali e/o narrative), questo libro fa nascere e crescere un senso di grande ammirazione per il progetto che lo ha sostenuto, per come è stato realizzato e per l'arditezza del compito intrapreso e compiuto. Il libro affronta e sviluppa in modo implicito il tema della cultura di una città (Empoli, nello specifico) e del suo territorio.

E' certo difficile definire la cultura di una città, a maggior ragione oggi, quando i linguaggi e le rappresentazioni culturali sono frammentate, parcellizzate, puntiformi. Tuttavia, gli autori del volume hanno provato a farlo e ci sono riusciti molto bene.

Hanno utilizzato almeno tre linguaggi in contemporanea: quello della storiografia (con rimandi approfonditi a testi e a ricerche storiche); quello della descrizione narrativa (con precisi riferimenti ai luoghi e con nomenclature accuratissime); e quello dell'immagine fotografica (con inquadrature dall'alto realizzate con l'uso di un drone). Questi tre linguaggi, intrecciati e calibrati nelle pagine del volume, danno vita a un linguaggio nuovo e originale che riesce a cogliere reti complesse di significati e a condividerle sia con i lettori più informati e colti, sia con i lettori più estemporanei, che possono ritrovare nel libro gli spazi della vita, rappresentati, spiegati, narrati.

Dunque il libro assolve a un compito importante: mostra dall'alto luoghi, significati, temi culturali, spazi segreti e antichi di una città che ha disegnato su di sé le tracce del tempo e della storia; ma mostra anche le forme e i simboli della città attuale e quelle proiettate verso gli anni futuri.

Per la maggior parte delle pagine, il libro utilizza il codice comunicativo visivo: si tratta di una dimensione espressiva fondamentale e nuova che determina l'originalità del progetto. Tuttavia, senza le parti storiografiche e senza quelle descrittive (quasi etnografiche, potremo dire) quella stessa originalità visuale perderebbe molto del suo significato, del suo valore e della sua forza.

Sfogliando le pagine, leggendo i testi, osservando le immagini, il lettore trova l'espressione di una vera e propria molteplicità di segni nel paesaggio culturale della città in senso spaziale e temporale.

Le strade, gli edifici abitativi, gli spazi verdi, i luoghi del rito religioso, il teatro, il museo, il fiume sono solo alcuni dei veicoli visuali che catturano l'attenzione. Di alcuni di questi (molto noti) è possibile avere visione percorrendo le strade cittadine; di altri, invece, pur sapendo che esistono, non se ne ha visione e se ne possono conoscere forme e dimensioni proprio grazie alle foto riprese dall'alto che questo libro propone. E' il caso, per esempio, dell'abside della Collegiata o del giardino rigoglioso della villa Cecchi-Lami o dell'imponente villa della Bastia o del camminamento perfettamente tracciato e lineare, sulle antiche mura, visibile seguendo la via delle Murina. Queste –come molte altre– sono delle vere e proprie scoperte.

Le foto presenti nel libro sono bellissime. Sono tutte realizzate con l'utilizzo di un drone, posizionato a diverse altezze e in diversi

orientamenti spaziali (tutti documentati e indicati nelle didascalie), sotto la guida, la sensibilità e la competenza tecnica del fotografo. Queste foto, una dopo l'altra, disegnano il paesaggio cittadino e dell'immediata periferia agricola extraurbana.

Organizzano il paesaggio in modo da trasmettere alcuni temi: la forma delle piazze, il reticolo delle strade, la particolarità di alcune abitazioni, la densità ordinata del centro abitato, la presenza strutturale del fiume. Un primo dato che risulta evidente è che, per raccontare questa città e il suo territorio, l'obiettivo posizionato alla base del drone si è soffermato su molti edifici religiosi per il semplice fatto che, fenomenologicamente, essi sono presenti. Questi edifici, con le tante funzioni che hanno svolto nel corso del tempo per le popolazioni adulte, per le famiglie, per l'infanzia, hanno contribuito a costruire, nel passaggio dei secoli, anche il tessuto identitario storico, sociale, formativo e civico della città stessa. Vediamo la Collegiata di S. Andrea (col campanile caratteristico, con l'edificio attiguo del Museo e la propositura); ecco il chiostro e il convento dei frati Agostiniani; ecco ancora –inconfondibile– il vastissimo complesso domenicano della SS. Annunziata; e poi la chiesa della Madonna del Pozzo dalla forma elegante e tozza; il complesso monumentale di S. Maria a Ripa; l'edificio dei padri Scolopi; la chiesa di Santo Stefano della Bastia. Accanto a questi, l'obiettivo fotografico riesce a mettere a fuoco anche diversi piccoli oratori che, nel corso della storia, sono stati luoghi certo minori, ma pur presenti, della devozione popolare: quello dedicato ai santi Paolo e Luigi Gonzaga, quello di San Michele, quello di San Mamante. Un secondo dato evidente nel tessuto urbano, raccontato dalle immagini e dai testi scritti del volume, è la presenza di molti edifici storici: le torri della cinta muraria in primo luogo (alcune evidenti e ben visibili dalle strade del centro; altre invece, nascoste fra le abitazioni, visibili solo dall'alto); le piazze dalle misure sempre contenute, intese come luoghi della vita civile (prima fra tutte: piazza dei Leoni); gli edifici, in parte diroccati, di quelle che un tempo sono state le vetrerie, parti essenziali della storia e dello sviluppo economico, sociale, civile di questa città, fra i quali spicca per dignità e rigore una parte della ex vetreria Taddei, a metà di via Masini, ben ristrutturata e in uso, ottimo esempio di quella archeologia industriale sempre più necessaria (non solo in questa città, ma in molte altre).

Un terzo elemento evidente dalle foto del libro è costituito dagli spazi verdi della città (alcuni molto estesi, altri più circoscritti) che testimoniano scelte urbanistiche risalenti al secolo scorso e proseguite nel corso del tempo: la grande piazza Matteotti con alberi secolari, ben tenuti e in pieno rigoglio; la caratteristica "Pineta" di un verde intenso e disarmante, che accompagna l'Arno per un tratto del suo corso; il parco di villa Mariambini, che ha saputo integrare all'impianto del giardino dell'antica fattoria le esigenze estetiche e di fruizione dei moderni spazi urbani; il parco di Serravalle, polmone verde attualissimo e proiettato verso i decenni futuri. Nelle pagine del volume trova posto anche la rappresentazione della campagna extraurbana empolesse, rigorosamente ben tenuta, con le coltivazioni tipiche della zona (la vigna, l'olivo, il grano...). Gli autori hanno scelto di proporre alcuni luoghi che conservano testimonianze visibili del passaggio di generazioni di uomini e donne che, attraverso i secoli, hanno avuto una medesima operosità e una medesima attenzione tanto alle produzioni agricole quanto al rispetto per l'ambiente; tanto alle coltivazioni quanto alla costruzione di edifici che non sminuissero (ma, anzi, aumentassero) la bellezza del paesaggio. Le immagini di Martignana, Monterappoli, Corniola, del castello del Cotone, della villa il Terraio diventano (ancora una volta) forme e modelli di una cultura estesa, che è cresciuta su questo territorio e si è diffusa nel corso dei secoli.

Come si vede, sono molti i motivi per cui questo libro è originale e innovativo e vale la pena di essere conosciuto ad ampio raggio. Attraverso le immagini riprese dall'alto, attraverso le narrazioni quasi colloquiali dei luoghi rappresentati, attraverso gli approfondimenti storici e bibliografici necessari, gli autori propongono un'analisi di tante manifestazioni visibili della cultura della città presa nel suo insieme. Il libro trasmette a chi lo sfoglia e lo legge un messaggio allo stesso tempo semplice e complesso: tutti noi siamo parte di un tutto. Ci sono diritti e responsabilità nei confronti della città che si abita e del territorio, che riguardano tutti.

Nel caso in esame: sono diritti e responsabilità che interessano (meglio: che dovrebbero interessare!) sia coloro che sono empolesi da sette generazioni sia coloro che, provenendo da altrove, hanno scelto di vivere la propria vita e quella dei loro figli in questa città e in questo territorio. Certo, la costruzione dell'identità non è più legata alle città come lo era in passato, quando la città e i suoi luoghi rappresentavano i legami principali per la costruzione progressiva dell'identità stessa. Per molti empolesi che sono appartenuti alla generazione che ha vissuto gli anni della guerra, per esempio, era molto forte il legame identitario col vecchio ponte Leopoldino di granito rosa (prima che fosse distrutto dai bombardamenti) e con il fiume Arno, luogo di lavoro, di svago, di socialità; e per molti empolesi della generazione degli anni Sessanta è stato forte il legame identitario con le quattro strade del quadrilatero storico (il "Giro"). Oggi per tutti, in particolare per i bambini e i giovani, la costruzione dell'identità è influenzata dalle conseguenze della globalizzazione, dalla mobilità, dalla circolazione senza soste di immagini, informazioni, messaggi di tutti i tipi. Ma proprio per questo il libro Empoli dal cielo. Il disegno della città ha un suo valore etico, che va ben oltre il pur bellissimo esercizio fotografico svolto. Il simbolismo urbano, le immagini fenomenologiche della vita (che è transitata attraverso la storia e i secoli e permane nelle strade e nelle piazze), gli spazi pubblici della città, che sono di tutti e che per questo hanno diritto al massimo rispetto, dovrebbero ancora restare dei punti di riferimento che, insieme certo a molti altri elementi reali e virtuali, possono ancora strutturare e condizionare in positivo la formazione di tutti. Il libro mostra che esiste una sorta di pedagogia urbana che riguarda gli adulti e i minori; mostra che la città può fornire geometrie, energie, opportunità utili per la formazione dei singoli e della collettività, purché (almeno) sia conosciuta nelle sue linee e nelle sue immagini essenziali.

Mariangela Giusti

Arte in mostra

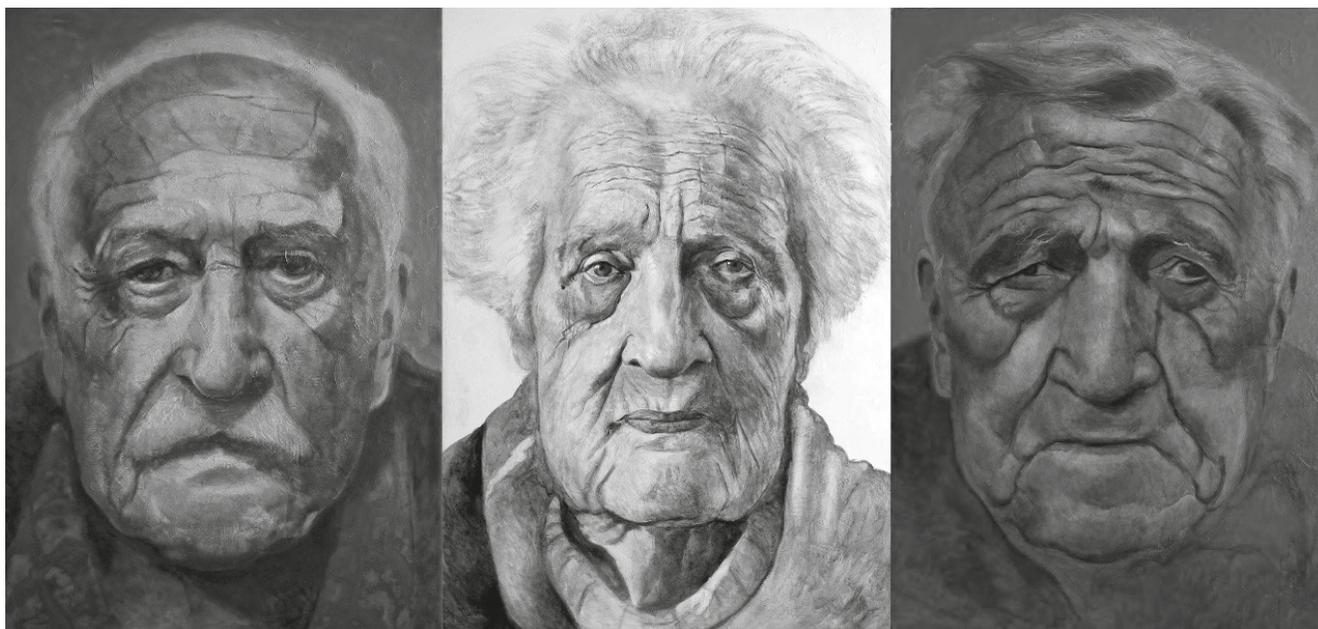


UN TEATRO PER EMPOLI



Al Teatro "Il Momento" di Empoli, la stagione è cominciata a novembre 2018 con l'apertura ufficiale alla presenza di Eleonora Caponi, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale; poi l'inaugurazione di un trittico di quadri realizzato dal pittore empolese, Andrea Meini, che ha rappresentato i volti di tre partigiani, realizzati sullo sfondo dei colori bianco, rosso e verde: i colori della bandiera italiana. Altri spettacoli sono previsti a seguire, sia sul filo della memoria, sia con riferimenti a Salce, grande attore "con la bocca storta", al quale è dedicata l'intera stagione: il manifesto lo rappresenta vestito da Pierrot, in uno spettacolo del 1947. Arriva a Empoli in questo teatro anche lo spettacolo Mumble Mumble di Emanuele Salce e Andrea Pergolari. Mumble Mumble, Confessioni di un orfano d'arte, è un racconto ironico, dissacrante, intimo e coraggioso di Emanuele Salce.

ALTRE INFORMAZIONI E FOTOGRAFIE SULLA PAGINA FACEBOOK:
UN TEATRO PER EMPOLI



Opera di
Andrea Meini

Edy Polverosi non è più tra noi, ma la sua arte merita un ricordo perché le sue opere rimangono a testimonianza della sua creatività e della sua valida tecnica.

Già nei disegni, negli acquarelli, nelle prove eseguite da Edy Polverosi al tempo dell'Accademia traspare la forza dell'immagine di questa artista proiettata nella ricerca di un suo personale linguaggio.

Come donna ha attraversato esperienze diverse e forti, dall'apertura di un suo studio di pittura alla malattia alla rimozione del suo impegno artistico, dalla costituzione di un team di lavoro con personaggi locali alla ripresa dell'attività tanto amata.

Come artista ha elaborato esposto le sue opere nelle mostre sempre apprezzate dal pubblico, ha relizzato ritratti su commissione, ha trovato una sua voce fuori dal coro. Un'inquietezza metropolitana, un insieme di nature morte talvolta intrise di mistero, una serie di figure femminili, donne o bambine tratteggiate e immerse in contesti non usuali segnano le tappe della sua narrazione meditativa ed emotiva. Quando priva la tela di figure, lascia emergere l'oppressione di una società guidata e avvolta dalla incessante e distruttiva produzione materiale. Insistenti linee scure sono spesso presenti nei suoi quadri a indicare il limite dell'immagine così come la chiusura di un mondo che diventa arido e malinconico se si distrae dall'umanità necessaria e non mette al suo centro l'uomo. Tutto si distende, tuttavia, in altre opere che utilizzano colori più morbidi e figure gioiose, pur rimanendo intense nel messaggio che Edy non manca mai di sottolineare.



UN PRESEPE CREATIVO

Anche quest'anno il fotografo Nilo Capretti ha voluto realizzare un'immagine di grandi dimensioni per gli auguri natalizi agli empolesi. L'immagine raffigurante un presepe un po' "particolare" sarà inaugurata alla presenza di alcune autorità cittadine il primo dicembre 2018 alle 17 nello spazio antistante la libreria s. Paolo in via del giglio i personaggi che si sono prestati all'obiettivo di Capretti sono Giacomo Bigalli (biga) Valter Piotti (detto il conte) Gino Mancini, Simone Mancini, Giovanni Passaponti, Teresa Lavalle, Alberto Luchini mentre i costumi sono stati concessi dalla Compagnia di S. Andrea – Volo del ciuco. Inoltre hanno voluto contribuire a questo progetto Sesa s.p.a., pasticceria Gaggioli e Vezzosi abbigliamento Belmonto via Ridolfi 127 e Ollo Store piazza Matteotti.



CIRCOLO ARTI FIGURATIVE

Il Circolo Arti Figurative, con sede nel Palazzo Ghibellino di Empoli, sta organizzando una importante mostra allo scultore empoiese Dario Manetti (1875-1925), la prima che fornirà una biografia e l'elenco delle opere, con rilievi, bozzetti, bronzi e medaglie.

Fino ad oggi si sapeva poco più del fatto che il Manetti aveva realizzato il basamento del nostro monumento alla Vittoria in Empoli. Le ricerche del presidente del Circolo, arch. Silvano Salvadori, hanno disegnato tutto il suo percorso artistico che potremo ammirare a novembre. Inoltre Dario ha fornito anche modelli per le medaglie dell'incisore Mario Nelli (qui la riproduzione di quella per la serie dedicata alla 1° Guerra Mondiale). Quindi confluirà in questa mostra del Ghibellino anche quella della serie completa di questo medagliere, con ingrandimenti fotografici, che avrà vita itinerante ed autonoma: la prima verrà allestita nella sala espositiva in piazza San Marco dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Silvano Salvadori presenterà delle pubblicazioni apposite con gli importanti patrocini ottenuti.

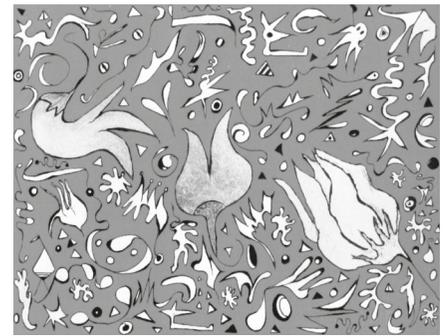
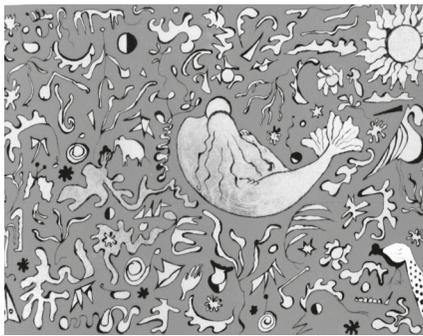


ARRIGHI A PALAZZO Ghibellino



Libertà di pensieri e varietà di linguaggio.

Questa è l'impressione immediata che si riceve dai lavori di Giovanna Arrighi, un'artista in continua ricerca, disponibile alla suggestione di temi e tecniche diverse e pronta alla sperimentazione. Giovanna Arrighi ha fiducia nella manualità come efficace mezzo espressivo ed ha lavorato alungo su questo versante: con l'olio, la tempera, l'acquerello, a seconda del soggetto e del contesto di riferimento, fino a materiali inventati e misti di una recente piccola installazione. Nel suo percorso si impongono tuttavia alcune costanti nelle scelte tematiche e tecniche: la ricorrente attenzione al paesaggio urbano prima in forme semplificate quasi da skyline e infine nella sintesi delle grandi sagome dei grattacieli di New York; mentre, sul versante tecnico, emergono le ricerche sperimentali sull'uso dell'oro, che dà luce e vita a certe piccole, pulsanti composizioni, fra figurazione e astrazione, dell'ultimo periodo.



BELLO "FAR TEATRO" E FAR DIVERTIRE IL PUBBLICO

L'EFFERVESCEZZA DELLA COMPAGNIA TEATRALE DI MONTERAPPOLI

Carlo Vincelle

Un punto di riferimento è la Compagnia teatrale di Monterappoli, esperta da tempo in questo genere di commedia.

Gli attori hanno recitato anche di reente al teatro Shalom mettendo in scena "Matrimonio con il morto" tre atti brillantissimi di Antonella Zucchini, la regia di Enrica Francioni e nel cast: Manrico Livi, Cristina Billeri, Rebecca Marcori, Stefano Gelli, Mario Di Maggio, Carlo Vincelle, Tiziana Billocci, Anna Castellacci, Antonella Meacci, Roberta Ciani, Carlo Giuliani, Massimo Castaldo. Il forte successo di pubblico, risate e applausi si mescolano spesso durante le loro rappresentazioni.

La Compagnia opera spesso anche nel teatrino di Monterappoli, una frazione del Comune di Empoli molto vivace per l'attività dell'associazione Il Torrino, della Compagnia teatrale stessa, del Circolo Arci, tre pilastri dell'effervescenza di questa comunità.

La Compagnia teatrale si ritrova per la scelta del copione, le prove assidue, la selezione dei costumi e infine la presentazione della commedia. Già grande successo con i testi di Massimo Valori, un empoiese che ha ricevuto premi per i suoi testi in vernacolo, con i gialli comici di Gianluigi Ciolli e con quelli di altri appassionati della lingua fiorentina o meglio empoiese.

La prossima commedia in programma si intitola "Un terno a lotto" con la famiglia Ciabattini nella quale tutti sembrano contrari a questa passione del capofamiglia, Arminio, titolare di un'impresa di pompe funebri. Eppure, dopo uno strano sogno, il sor Arminio gioca tre numeri e ciò che avverrà ce lo mostreranno gli attori nella nuova commedia che sarà presentata in data da definire, tra fine febbraio e i primi di marzo.



A LUCIANO

Anna Nesi

Sono numerose le bellezze artistiche e naturali che il nostro territorio conserva e che talvolta, quasi dimenticate, subiscono il degrado del tempo e l'incuria degli uomini.

Ci assale la sorpresa quindi, come una nuova scoperta, nel momento in cui vengono riportate alla nostra visibilità ed è ciò che è accaduto il 29 settembre scorso quando la chiesa di San Michele Arcangelo a Luciano è potuta rifiorire per un giorno grazie alla lodevole iniziativa del Comune di Montelupo Fiorentino, della quale si è preso cura il vicesindaco Lorenzo Nesi; la chiesetta definita "di una bellezza disarmante nella sua semplicità" e a cui viene attribuita "notevole importanza storiografica" dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stata inserita già da qualche anno tra il novero dei beni artistici da restaurare e che possono beneficiare del mecenatismo dell'Art bonus. Leggermente isolata dal piccolo abitato di Luciano posto nello stesso Comune, questa splendida chiesetta rappresenta un capolavoro dell'arte romanica. Eretta con molta probabilità già nel XII secolo, troviamo la prima notizia in un documento datato 1243 in cui risulta inserita nel Castello di Luciano, appartenente ai Conti Alberti, e al quale ancora per secoli continuerà ad essere legata.

L'atto rogato il 31 ottobre 1306 "Attum in populo Sancti Michaelis de Luciano de communis Montislupi in castro domini Baldi de Frescobaldi" indica un cambiamento di proprietà e spiega la situazione territoriale della parrocchia. Ci dice il Repetti nel suo Dizionario geografico fisico storico della Toscana che il Castello, pervenuto in seguito alla Repubblica Fiorentina, dalla Signoria venne concesso verso il 1363 a Melano Rastrelli d'Asti, indi venne venduto alla famiglia Strozzi di Firenze "... finché gli Strozzi alienarono la tenuta di Luciano per istrumento del 29 novembre 1448, a favore dei fratelli Bernardo e Antonio di Tommaso Antinori. Dai discendenti di questi la villa di Luciano fu ridotta in più elegante forma...". Furono gli stessi Antinori, patroni delle chiese locali, che nel corso del XVIII secolo restaurarono anche la chiesetta di San Michele caduta lentamente in rovina e lo fecero utilizzando per l'opera diversi materiali di recupero, tra i quali alcuni di età romana: il sito infatti posto sulle colline coperte di selve (da cui i toponimi in Selva, Fior di Selva) tra la riva sinistra dell'Arno lungo la gola della Gollolina e la vecchia strada militare pisana detta anche del Malmantile, era stato sede di un insediamento romano; Domenico Maria Manni, storico e accademico della Crusca, che all'epoca era podestà a Montelupo, segnalò il ritrovamento nel cimitero adiacente del cippo miliare romano relativo alla via Quinctia. La chiesa si raggiunge percorrendo la statale 67 fino alla località Antinoro, dirigendosi quindi a Luciano e infine percorrendo a piedi un breve sentiero nel bosco.

È un piccolo edificio ad aula rettangolare, realizzato originariamente in pietra serena cavata presso l'Arno e con il paramento in pietra arenaria grigia; coperto a doppia falda, si conclude con un'abside semicircolare. La facciata è a capanna con al centro il portale coronato da un arco a tutto sesto, al lato del quale sono inseriti dei marmi provenienti da edifici di epoca romana; sia nella facciata che nelle fiancate sono evidenti i segni di numerosi



rifacimenti. Il campanile a vela biforo in arenaria è sicuramente da attribuire ad una fase molto più tarda rispetto alla fondazione della chiesa.

L'abside presenta un elaborato coronamento: al di sopra di una fascia di bozze di calcare alberese color ocra appare una serie di archetti appena scolpiti in pietra arenaria sopra i quali vi sono due strati composti da frammenti di mattoni e bozze di arenaria disposte a dente di sega. Altrettanto interessante è l'interno dell'abside: la calotta infatti è stata interamente affrescata da un ignoto artista dei primi del XV secolo con una grande scena raffigurante il Giudizio Universale col Cristo tra la Madonna e San Giovanni Battista coronati da angeli che suonano le trombe; il volto del Cristo, secondo gli studiosi, presenta importanti similitudini col Volto Santo di Manoppello. Altre tracce di affresco si notano nella parete meridionale.

Nel Settecento, nelle relazioni fatte dei suoi viaggi in Toscana, Giovanni Targioni Tozzetti la descrive come "Chiesa antichissima situata nelle pendici boreali del monte di Montelupo...": anche a noi, abitanti del Terzo Millennio, è data la possibilità di godere della vetustà di questa piccola chiesa e di arrenderci alla sua delicata bellezza.

la foto nel cassetto



Scuola elementare Santa Maria a Ripa - anno ca. 1959

Le insegnanti: a sinistra Suor Nedina, a destra Suor Fernanda

In alto da sinistra: Luana Cerbioni, Franca Neri, Iva Buggiani, Teresa Pignatiello, Lisandra Criachi, Daniela Iacopini

Fila centrale da sinistra: Cosetta Seravelli, Concettina, Tani Claudio, Pierluigi Beconcini, Enzo Palmieri, Giuseppe Mainardi.

Seduti da sinistra: Ruffo Fanciullacci, Alberto Caciagli, Massimo Ferretti, Maurizio Mainardi, Attilio Magnani, Michele Bellofatto, Antonio Caponi



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA